

# *Piccolo Teatro Vagabondo*

*presenta*



## **LA PASSIONE DI SAN LORENZO**

*Sacra  
rappresentazione  
in 2 atti  
di*



## **Davide Maria Turollo**

al secolo Giuseppe Turollo (Coderno, 22 novembre 1916 - Milano, 6 febbraio 1992), è stato un presbitero, teologo, filosofo, scrittore, poeta e antifascista italiano, membro dell'ordine dei Servi di Maria. È stato, oltre che poeta, figura profetica in ambito ecclesiale e civile, resistente sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso, di ispirazione conciliare. È ritenuto da alcuni uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento del cattolicesimo nella seconda metà del '900, il che gli ha valso il titolo di "coscienza inquieta della Chiesa".



# PERSONAGGI

## **I. TEMPO**

*SACERDOTE*

*ACCOLITI*

*CORO DI POPOLO*

*TRE TENTAZIONI*

*DONNE*

*STRILLONI DI GIORNALE*

*UN'ALTRA DONNA*

*ARALDO*

*POPOLO*

*VENDITORI DI IMMAGINI ...*

## **II. TEMPO**

*SACERDOTE*

*ACCOLITI*

*CORO DI DONNE*

*SETTE MESSAGGERI*

*LORENZO*

*UN FANCIULLO E UN GIOVANE*

*GUARDIE*

*MACRIANO, MINISTRO DELLE FINANZE*

*ALTRE GUARDIE, UN UFFICIALE*

*VALERIANO, IMPERATORE*

*CINQUE GIOVANI*

*TRE MESSAGGERI*

*MOLTI POVERI*



# PRIMO TEMPO

## SCENA PRIMA

*Chiesa aperta: dalle porte emanano luci e musiche. Processione.  
Un sacerdote e quattro o cinque cristiani. Canto di litanie all'interno e  
all'esferno, sul tono delle rogazioni.*

**SACERDOTE**

*Un giovane, forse non ancora trentenne: più precisamente, una figura  
nobile e ascetica; egli rappresenterà l'uomo di Chiesa, senza tempo.*

Kyrie, eleison.

**POPOLO**

Kyrie, eleison.

**SACERDOTE**

Pater de coelis Deus.

**POPOLO**

Miserere nobis.

**SACERDOTE**

Fili Redemptor mundi Deus.

**POPOLO**

Ora pro nobis.

**SACERDOTE**

Spiritus sancte, Deus.

**POPOLO**

Miserere nobis.

**SACERDOTE**

Sancte Petre.

**POPOLO**

Ora pro nobis.

**SACERDOTE**

Sancte Paule.

**POPOLO**

Ora pro nobis.

**SACERDOTE**

Omnes sancti apostoli et evangelistae.

**POPOLO**

Orate po nobis.

**SACERDOTE**

Omnes sancti discipuli Domini.

**POPOLO**

Orate pro nobis.

**SACERDOTE**

Sancte Stephane.

**POPOLO**

Ora pro nobis.

**SACERDOTE**

Sancte Laurenti.

**POPOLO**

Ora pro nobis.

**SACERDOTE**

*Giunto davanti al popolo:*

A gloria della Trinita' augusta, a esaltazione del corpo di Cristo Salvatore, eccoci raccolti, o fratelli, a celebrare le gesta di un grande santo: di Lorenzo, levita e martire per la liberta' della Chiesa e a difesa dei poveri.

## **SCENA SECONDA**

**CORO**

*A voci alternate, distribuite variamente e invisibili:*

E cos'è questa gloria, o uomo di Dio?  
Cos'è questo Dio, uomo come noi?  
Perché dirci fratelli, se siamo tutti divisi?  
E uno sta bene e l'altro sta male.  
E uno è povero a causa di Cristo.  
Un altro è ricco e prepotente.  
Sempre nel nome di Cristo...

**SACERDOTE**

Fedeli miei, umili e tentati,  
la divina semente è divorata dagli uccelli rapaci.

## **SCENA TERZA**

*Prima immagine favolosa del coro: irrompe sulla scena.*

**PRIMA IMMAGINE**

Io non sono un uccello rapace, sono un cercatore della verità.  
Uno che vive onestamente col suo cervello.  
Nulla ti può dire il mio nome. Come posso, cerco di leggere e riflettere.  
Queste non sono voci che vengono dal maligno.  
Esse salgono anche all'anima tua, o prete.  
Anche tu hai dubitato, molte volte.

**SACERDOTE**

Fedeli miei, non date ascolto;  
è il linguaggio dell'orgoglio! Gettiamoci a terra e preghiamo.  
E passi su di noi senza farci male  
il rullo di queste parole nere come sassi d'inferno.

**PRIMA IMMAGINE**

*Ridendo:*

Questa è la storia.  
Io sono una voce notturna, è vero, ma che gorgoglia in ciascuno di voi.  
Anche di voi, stanchi credenti di una Chiesa  
che ora dubita e sospetta dei suoi santi,  
come una volta le gerarchie dei Regni terrestri

dubitavano e sospettavano dei primi cristiani.

**SACERDOTE**

La Chiesa è il regno di Dio nel mondo, ma non è di questo mondo;  
la sua parte perfetta sarà costituita dalla nostra santità.

**PRIMA IMMAGINE**

Parole!

**SACERDOTE**

Nessuno di noi può dirsi senza peccato.  
Sarà la liberazione anche dal nostro dubbio.  
Per la Chiesa, è Dio che passa nella storia; a rinfrancare gli schiavi,  
a resuscitare i morti, a recare la lieta novella ai poveri.

**PRIMA IMMAGINE**

*Ridendo:*

Questa è la storia.  
Io sono una voce di duemila anni.  
Sono migliaia e migliaia di anni che l'umanità spera nel Cristo venturo.  
Conosco l'eterna monotonia della storia.  
E Cristo è stato ucciso dai suoi. E così nulla è mutato.

**SACERDOTE**

Francesco, ad esempio!

**PRIMA IMMAGINE**

Francesco è morto di crepacuore!  
La Chiesa, per sopravvivere, si è dovuta costituire in potenza  
e irrobustirsi di ricchezza e ammantarsi di splendore,  
come le corti favolose dell'oriente.  
E' questa forse la gloria di Dio? E la fraternità umana?  
Intanto le genti si stringono attorno agli altari,  
ora stordite, ora commosse, ora tremanti per i cataclismi  
che poi ritornano a rovesciarsi, a ondate, come i flutti di un mare.

**SACERDOTE**

*Con tristezza:*

Maledetto spirito della terra.

**PRIMA IMMAGINE**

La terra non è maledetta.  
Anche se Dio esiste, è come se non esistesse,  
anche se Cristo è venuto, è come se non fosse venuto;  
e, anche se c'è una Chiesa, è come se fossimo tutti senza casa.

**SACERDOTE**

*Quasi parlando a se stesso:*

Eppure la cosa che più preme,  
l'unica legge dell'esistenza umana è la pietà.

**PRIMA IMMAGINE**

Pietà o superstizione?  
Molti santi morirono per questa battaglia  
e questo è il frutto del loro sacrificio:  
generazioni intere tenute appositamente nell'ignoranza  
per continuare le orgie d'ingiustizia sotto nubi di incenso,

indorate dei vostri paludamenti.

**SACERDOTE**

Splendore di un rito, che è appena un simbolo;  
a significare la sublime realtà del mistero.

**PRIMA IMMAGINE**

E la terribile nudità del Calvario?

Su, fate, nel nome del martire Lorenzo, l'inventario dei vostri beni:

calici d'oro, tiare d'oro, croci d'oro

e palazzi d'oro e depositi d'oro, nei forzieri degli uomini.

E commerci e beni in tutte le parti della terra;

e alleanze, soprattutto alleanze con i potenti.

Fate l'inventario, presto, contate le vostre azioni, se potete,

confuse (sotto tanti nomi) con le azioni delle grandi forze terrestri.

Che differenza c'è tra voi e uno Stato?

Questa: che voi siete più fortunati

e, nel nome del Dio eterno, soggiogate il tempo e le genti.

Su, andate a sedervi al consesso delle nazioni:

andate, avete già la rappresentanza delle ambasciate di tutto il mondo.

A ogni Stato, voi potete dire: questo è mio,

perché mi è donato dal popolo.

Inoltre: anche il tuo è mio, perché appartiene al Signore.

Capisco, è questo il vostro Dio, questa la vostra gloria.

**SACERDOTE**

Signore! Un simile rigurgito di contumelie contro la tua passione,  
contro il martirio dei santi?

## **SCENA QUARTA**

*Seconda immagine del coro: irrompe sulla scena come il personaggio di prima, il quale ora scompare inavvertito.*

**SECONDA IMMAGINE**

Posso dirtelo io che ho pietà della tua buona fede.

Io?... sono un cristiano deluso, forse come te.

Probabilmente, non ho un volto preciso, sono una folla anonima.

E la misura della mia delusione è nell'eterno.

Ma voglio anch'io, come te, dare gloria al tuo Dio, se Dio vuoi dire verità.

**SACERDOTE**

La tua è la voce della disperazione, altro linguaggio del primo ribelle.

**SECONDA IMMAGINE**

No, è la voce della delusione di tutti i secoli;

la voce della solitudine, divenuta ormai continenti.

E non tanto voce del dolore di chi piange e di chi soffre,

quanto voce fonda di tutti i credenti,

voce di una Chiesa che ha perduto l'amore.

Chi mi precedeva affermava che vi siete ridotti a uno Stato,

mentre altrove, soprattutto ora, gli Stati tentano di farsi religione.

Così siamo tutti perduti, tutti.

**SACERDOTE**

Vattene, spirito del male insinuatosi dentro il recinto sacro;

come il primo: spirito della dialettica e dello sconforto.

**SECONDA IMMAGINE**

Questo non ha senso, o uomo che vorrei chiamare ancora *di Dio*.  
Io vorrei credere ancora.

**SACERDOTE**

Hai perso la fede o non hai mai creduto?  
Non si butta via la fede come una moneta scaduta.

**SECONDA IMMAGINE**

Siete voi che mi avete impedito di credere come avrei voluto.  
Voi vi siete arrogati un potere che Dio non vi ha dato.  
Voi giudicate troppo, mi pare.  
Ma nessuno può dire chi sia lo spirito del male.  
La sua linea non è una retta;  
è un segmento contorto, che può passare da uomo a uomo.  
E' un reticolato che fa del mondo intero  
un immenso e unico campo di prigionieri.  
E voi, voi dovevate liberarci e non lo avete fatto.

**SACERDOTE**

Questa è una sottile confusione.  
Io mi posso credere debole come qualunque altro uomo.  
E' di creta anche la carne dei pontefici; ma essi hanno un compito:  
quello di salvare una verità, anche a costo della loro dannazione.

**SECONDA IMMAGINE**

Ma quale verità?  
Dio si è fatto uomo, mentre voi vi siete fatti dei.  
A volte, divinità più spietate delle antiche mitologie.  
Cosa resta di umano, ancora, nel vostro apparato?  
Che cosa vi può trattenere dall' incrementare i vostri monopoli?

**SACERDOTE**

*Scattando:*

Quali monopoli?

**SECONDA IMMAGINE**

Quello dell'autorità come dominio,  
quello della minaccia senza persuasione,  
quello di non ammettere ragioni.  
Forse, ci sono più disperazioni segrete sulla strada della Chiesa  
che non sulla strada delle imprese terrestri.

**SACERDOTE**

Non è vero. Ci sono i sacramenti, c'è la liturgia, le indulgenze.

**SECONDA IMMAGINE**

Ci sono i ricatti. E molti.  
So benissimo che l'Agnello è stato ucciso;  
ma voi prima mangiate le carni e poi vendete a caro prezzo la lana.

**SACERDOTE**

Ora sei tu a giudicare troppo, figliolo!

**SECONDA IMMAGINE**

Non tentare di sedurmi col solito affetto, prete!

**SACERDOTE**

Signore, che ci hai proibito di maledire, vieni a liberarci dal male.

**SECONDA IMMAGINE**

E così sia. Meglio, così fosse!

Non sono io a indurvi in tentazione. Io sono l'amore tradito.

**SACERDOTE**

Ora lo spirito delle tenebre si veste di luce.

Così il giorno si fa notte e notte il giorno.

San Lorenzo, che dicesti

*Ecco: la mia notte non conosce oscurità alcuna,  
ma ogni cosa si fa chiara nella notte,*

intervieni con la tua preghiera a questa sacrilega confusione,  
a questa mescolanza di errori e verità.

Io sono debole e solo e non ho che la mia vita

a testimoniare come Cristo è vivente ancora nella sua Chiesa.

**SECONDA IMMAGINE**

Ora parli bene.

*"Sono le opere il contrassegno della fede"* dicono i testi santi.

**SACERDOTE**

E' vero, Signore!

Ma perché tanta gente non vede che male, male dovunque e male sempre?

Il primo voleva la pietà e parlava senza pietà;

vuole l'amore il secondo ed è senza carità.

E' questo forse il cilicio della Chiesa, la nostra salvezza?

## **SCENA QUINTA**

*Terza immagine del coro: irrompe sulla scena come le prime due.*

**TERZA IMMAGINE**

Io non saprei intervenire in questi alti discorsi.

Non ho padre; meglio: non parliamone!

Sai, mia madre era a servizio presso qualcuno,  
ma poi morì dal dispiacere e io..., al brefotrofo,

Ora, accatto l'elemosina alla porta della chiesa, ogni domenica.

E perciò ho appreso molte cose.

Ma che giovano tutti questi vostri sottili discorsi?

Se un fratello e una sorella sono ignudi e mancanti di cibo

e uno di voi dice *"Andate in pace e riscaldatevi e satollatevi  
senza dar loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?"*

*Così la fede, se non ha le opere, è morta".*

**SACERDOTE**

Ma questa è la parola che la Chiesa stessa ha tramandato a noi.

**TERZA IMMAGINE**

Può darsi, ma certo che io ho osservato molte cose a quella porta.

Un giorno, nella vostra adunanza entrò un uomo

con un anello d'oro e un vestito splendido e vi entrò io ricoperto di cenci.

La vostra attenzione si rivolse solo a quello che vestiva sfarzosamente  
e diceste a lui *Siedi qui al posto d'onore*

Mentre a me, disgraziato, il sagrestano disse,

prendendomi per un braccio *Siedi là in fondo...*



E allora, come la mettiamo questa faccenda?

**SACERDOTE**

Ma non è solo questo, non è solo questo.  
C'è anche la sofferenza, la necessità della sofferenza,  
la provvidenza del male e l'umiltà dell'accettazione.  
Che se c'è, d'altronde, un'opera di soccorso,  
questa è ancora della Chiesa.

**TERZA IMMAGINE**

Sì, dei santi. Ma pure essi sono poveri e derelitti come noi.  
Tutto il resto è un discorso inutile, che non convince più nessuno.  
Siete voi a dire come deve finire la storia:  
*Io ero ignudo e voi non mi coprivate,  
io ero affamato e voi non mi deste da mangiare.*

**SACERDOTE**

Ma Cristo disse anche:  
*Io ero ignudo e voi mi coprivate, io ero pellegrino e voi mi alloggiaste;  
venite, dunque, benedetti.*

**TERZA IMMAGINE**

Sì, per i santi questo è vero.  
Perciò noi siamo usciti dalla Chiesa,  
ma non abbiamo abbandonato il Signore,  
Ora noi siamo moltitudine, ma non l'abbiamo con Cristo.

**SACERDOTE**

Egli è ritornato solo, con le nostre miserie.

**TERZA IMMAGINE**

Provate a contarci, fate l'inventario anche dei poveri, se vi è possibile:  
guardate i miserabili fitti fitti come boschi, milioni e milioni di affamati...

**SACERDOTE**

Nello spirito e nel corpo, lo so,  
E, ciò nonostante, essi sono nell'errore.  
E ognuno di essi ha un gesto di diffidenza,  
quasi una smorfia amara per ogni uomo di Chiesa che accosta,  
per ogni parola di lui, anche se vera.  
E ora dovrebbero essere qui per il censimento di san Lorenzo,  
quale Chiesa viva da presentare agli imperatori. Invece...

## **SCENA SESTA**

**CORO**

*Come all'inizio.*

Nessuno mai vide i fiumi - portare acqua al deserto.  
Nessuno è riuscito a cacciare - l'abbondanza dalla casa del ricco.  
Nessuno conosce un ingordo sazio di oro.  
Nessun re è mai pago dei suoi possedimenti.  
Né ministro soddisfatto del suo potere.  
A chi ha, sarà dato ancora. - A chi non ha, sarà tolto  
pure il poco che crede di avere.

Gli uccelli hanno un nido e le volpi una tana,  
ma Cristo è uno in più venuto a piangere.  
Che forse il dolore non è più dolore?  
E la morte non è più la morte?  
La ragione non ha mai operato giustizia.  
La fede ha rimandato tutte le risposte.  
Pure ai santi è interdetta la parola libera.  
La storia di Cristo ci commuove di certo, ma non ha soluzioni.  
Ai sacramenti tutti ci vanno, ma le mense sono divise  
e i palazzi sono sprangati a sera.  
Chi è solo sarà ancora più solo.  
E chi è senza casa non avrà mai casa.  
Al conto del bene e del male ci siamo assuefatti...  
Le parole non ci dicono più nulla.  
Neppure la guerra e i flagelli non servono a nulla.  
Nessuno è riuscito a dire perché un bambino è nato epilettico  
e un altro storpio e idiota.  
E perché un altro uccide la madre nascendo.

*Il coro va morendo; è rimasto solo il sacerdote sui gradini dell'altare.  
Suona una campana. Il popolo, via via, si raccoglie sul sagrato della  
chiesa. Il sacerdote prega.*

## **SCENA SETTIMA**

### **SACERDOTE**

Capisco, capisco, Signore. Quanti secoli sono passati!  
Che servono le feste, se non sono veri misteri,  
realtà che si ripetono e si perpetuano?  
Che ci servono questa potenza e queste ricchezze?  
La croce deve essere di legno  
(perché resti, in tempo di naufragio, a galla sulle onde),  
oppure albero della vita vera, che affondi le radici nella terra?  
Se accadesse questa sera il miracolo!  
Ho io il dovere di ripetere, nella mia chiesa, la storia di Lorenzo?  
Evocarlo nella realtà delle cose, ripetere il suo gesto e poi morire...  
Morire perché la sua Chiesa viva, libera e santa.  
E i suoi figli, per quanto dipende da noi,  
ritrovino la forza di ritornare e siano tutti salvi.

## **SCENA OTTAVA**

### **UNA DONNA**

E dunque, padre, la festa di san Lorenzo?

### **SACERDOTE**

Sì fratelli. Oggi, è la festa di san Lorenzo.

### **UN UOMO**

Perdonate, padre. Prima vi sentivo parlare.  
Ho detto anch'io tante cose, altre volte,  
Ma non posso stare senza Chiesa.

Se non c'è la Chiesa, c'è la solitudine, la divisione;  
ci sono le guardie, le carceri, la guerra...

**SACERDOTE**

Ci saranno ugualmente e guerre e guardie e ingiustizie.

**UNA DONNA**

Io ho tanta paura; c'è tanto benessere e tanta miseria.

**SACERDOTE**

Sempre più benessere e sempre più miseria:  
sempre più progresso, sia nel male che nel bene.

**UN UOMO**

Anch'io sono uno del coro, ma mi sento colpevole come tutti.  
Volevo un po' dei beni della Chiesa per comprare le medicine a mio figlio,  
a causa di un male che solo con molto denaro mi dicono curabile.

**SACERDOTE**

E pure tu hai ragione.

**UNA DONNA**

Ci sono troppi peccati, perciò ci sono troppi bisogni.

**SACERDOTE**

Troppi bisogni, ma non perchè ci sono troppi peccati.  
E' che la mente e il cuore dell'uomo sono grandi come Dio  
e le cose sono invece insufficienti.

**UN UOMO**

Allora, padre, l'ingiustizia è in Dio?

**SACERDOTE**

No. E' in noi.  
Perché l'uomo non cerca le cose,  
ma cerca l'amore manifesto attraverso il dono delle cose.  
Quand'anche avessimo dato via tutti i beni della Chiesa  
e distribuito tutte le ricchezze della terra,  
ci sarebbero sempre la miseria e il bisogno.  
Ma l'uomo sarebbe più felice:  
per l'amore manifestato agli uomini dalla carità che è Dio stesso in noi.  
Liberati dalle cose o, meglio, dalle ingiustizie del possesso,  
tutti sentirebbero tangibilmente presente il Signore nella Chiesa.  
E, in questa società di veri cristiani,  
non ci sarebbe più povero, perché saremmo tutti poveri.  
Ma esiste il peccato di origine.  
Dio non ha colpa, né colpa vi è nella Chiesa.  
La colpa è solo in noi.

**UNA DONNA**

Io sono molto più semplice e non mi riesce di ragionare!  
Io so che Cristo era povero e la Vergine era povera  
e tutti i santi erano poveri.  
Io vivo, con due figli, in un abbaino in via Prato...  
Quando piove, il soffitto non fa che sgocciolare  
e dobbiamo mettere un secchio perché non si allaghi tutto.  
Padre, ci sarà anche per noi un posto in Paradiso?

**ALTRA DONNA**

Anch'io vivo in un ammezzato;  
non abbiamo mai un raggio di sole e le pareti sono fradicie per l'umido.  
Le macchie non si asciugano nemmeno d'estate.  
Ma, quando vengo in chiesa,  
mi sembra di essere una regina in mezzo a tanto oro.  
E vorrei una chiesa ancora più bella.  
Proprio non ho nulla in casa...  
Ma i figli si ribellano: stamane il maggiore mi ha gridato:  
questa non è una casa, è una cassa da morto!

**SACERDOTE**

Ci vuole il tempio e la casa.  
Per amore di voi, Chiesa vivente di Dio,  
Lorenzo ha spogliato dei beni la Chiesa di pietre.

**ALTRA DONNA**

Beato te, Lorenzo, che hai amato i poveri.  
Io ho tanta, tanta disperazione e sconforto.  
Al monte dei pegni abbiamo portato anche l'ultima sedia  
e il tavolo su cui mangiavamo;  
pure le coperte del letto sono state impegnate;  
ma non avremo più i soldi per l'affitto  
e aspettiamo da un momento all'altro di essere cacciati.

**SACERDOTE**

Basta. Ora, basta.  
Pure voi mi fate morire un'altra volta e in altro modo.  
Preghiamo insieme Lorenzo,  
che ritorni a chiamare alla Chiesa tutti i poveri,  
suoi veri tesori e a vendere, a vendere ogni cosa,  
perché abbiate la speranza.

**UN UOMO**

Speranza di cosa, padre?

**SACERDOTE**

Del miracolo. Non so. Non so neppure io di quale miracolo...

*Intona:*

*Ubi charitas et amor, Deus ibi est.*

**CORO**

*Congregavit nos in unum Chrisfi amor:  
exultemus et in ipso jucundemur.  
Timeamus et amemus Deum vivum  
et ex corde diligamus nos sincero.  
Uhi charitas et amor, Deus ibi est.*

*Entrano in chiesa, mentre il coro si allontana e le porte della chiesa si chiudono. Venditori di giornali si succedono davanti alla platea, con ritmo incalzante.*

## **SCENA NONA**

### **PRIMO**

Giornali, giornali. Ultime notizie.  
Cromwell, Vicario generale per gli affari ecclesiastici.  
Soppressione di tutti i monasteri e capitoli.  
Incameramento dei beni nel Tesoro della Corona.

### **SECONDO**

Giornali, giornali. Ultime notizie.  
Trattato di Passavia.  
Beni, fondazioni e monasteri passati al dominio protestante.

### **TERZO**

Giornali, giornali di Danimarca, ultime notizie.  
Re Cristiano III incamera tutti i beni ecclesiastici.

### **QUARTO**

Giornali di Svezia. Dieta di Westeras.  
Incameramento dei beni superflui della Chiesa a favore della Corona del Regno.

### **QUINTO**

Germania. Ultime notizie. Trattato di Westfalia.  
Tutti i beni ecclesiastici passati nelle mani dei principi.

### **SESTO**

Ultime notizie.  
Venezia restituisce i terreni della Chiesa alle autorità della Serenissima.

### **SETTIMO**

Giornali di Francia. Ultime notizie. Soppressione della mano morta.

### **OTTAVO**

Ultime notizie. Monasteri, benefici, privilegi,  
finalmente soppressi dalla grande rivoluzione. Giornali, giornali.  
Napoleone sopprime tutti gli ordini religiosi.  
Tutti i beni della Chiesa allo Stato.

### **NONO**

Giornali, giornali.  
E' passata al parlamento la legge Siccardi:  
tutti i beni della Chiesa allo Stato.

## **SCENA DECIMA**

*Il sacerdote, richiamato dalle voci degli strilloni, si riaffaccia sulle soglie del tempio. Prende un giornale, legge un momento. Poi triste, si mette a pregare.*

### **SACERDOTE**

Ogni tempo è tempo di san Lorenzo.  
Ogni povero attende i beni che sono suoi.  
Ogni beneficio della Chiesa è tesoro del popolo.  
Ma così non è giusto, non è giusto.  
Signore, insegnami che devo fare.  
Uno dice che la Chiesa è troppo povera per il culto di Dio

e un altro che è troppo adorna.  
Uno ha bisogno del fasto per credere  
e un altro perde la fede, perché troppo fastosa!  
Uno la trova opprimente e un altro spaziosa e regale,  
Signore, mandaci ancora Lorenzo!

## **SCENA UNDICESIMA**

*Una donna, inavvertita, si è avvicinata durante il soliloquio.*

**DONNA**

Beato te, Lorenzo, che ami i poveri.

**SACERDOTE**

Io non sono Lorenzo.

Sono appena un sacerdote. Non mi chiamo Lorenzo.

E forse non amo i poveri, forse non amo nessuno.

Certo, bisogna scegliere fra solitudine e comunione.

**DONNA**

Ho avuto un sogno stanotte e, appunto, venivo ora a dirtelo,  
perché tutto il giorno mi è tremato il cuore  
e sentivo una gioia, una grande gioia.

**SACERDOTE**

E' questa vigilia di san Lorenzo.

**DONNA**

Ho visto, sempre in sogno, le stelle piangere lacrime di luce,  
lunghe strisce di pianto tutto luce.

Ognuna sembrava un volto umano che piangesse di amore e di gioia per te.

**SACERDOTE**

Ma io non sono Lorenzo. Sei tu impazzita, o donna?

**DONNA**

Eppure, in statura e voce e gestir ti somigliava perfettamente.

Anche in età mi appariva uguale a te, padre.

Era bellissimo; non aveva trent'anni, forse.

Il suo viso splendeva!

Era come se tutta la luce del giorno si fosse raccolta nelle sue mani  
o in quella dolcissima faccia che mi sorrideva.

**SACERDOTE**

Ti riconosco: tu batti molti quartieri della città' nella notte  
e non puoi aver visto in sogno san Lorenzo.

**DONNA**

Era una pioggia tutta di stelle da un cielo stupendo e altissimo  
e io sotto quel cielo dormivo come una fanciulla innocente.

Lui ti somigliava in tutta la persona. E io non potevo non correre a dirtelo.

Non faccio male a nessuno. A nessuno se pure a te voglio bene.

**SACERDOTE**

Perdona, donna, tu non capisci il male che fai,  
tu rischi di essere innocente pure nel male.

Mentre io rischio tutti i giorni di essere colpevole pure nel bene.

E il cielo può aprirsi sul cuore di tutti, da un momento all'altro,  
sul tuo come sul mio capo. Solo che...

**DONNA**

E poi vidi che la tua faccia si faceva sempre più triste.  
E infine, non so perché, finiva in una smorfia acutissima di dolore.  
E gli occhi si spegnevano adagio,  
come carboni accesi che finalmente si coprissero di cenere.

**SACERDOTE**

Ora tu rasenti il sacrilegio e disturbi le mie preghiere.

**DONNA**

Allora capii che qualcosa di triste ti doveva accadere.  
Ma non so cosa, né quando.  
E io pure piangevo crescendo adagio adagio,  
finché il pianto mi scosse il capo, i seni, le braccia,  
quasi fosse convulso, e gridai: povera me!  
Come finisce anche il migliore degli uomini!  
Povera me e povero Lorenzo, dicevo, pure dopo essermi destata.  
E tra veglia e sonno non c'era differenza,  
tanto erano reali l'amore e la fede che mi avevano fatto sognare.

**SACERDOTE**

Il Signore ci perdoni tutti. Questi sono peccati.  
Che pure il peccato diventi ora un segno,  
un messo per rivelarmi quanto mi potrà accadere?  
Ma io non ho mai pensato a questo, almeno coscientemente.  
Dio, Dio, perdona, e rivelati.

**DONNA**

Dimenticavo di dirti, o realtà del sogno mio,  
che la volta del cielo si muoveva via via,  
da arco a sfera ad arco acutissimo e poi ritornava tutto una fantasia libera,  
quale una curva volubile, come le volte delle nostre migliaia di chiese;  
e infine era tutto un rogo, un violento rosso di fuoco;  
e poi anche l'arco del cielo si era spezzato e io piangevo,  
piangevo a non finire, e dicevo: perché tutto questo?  
Perché un altro uomo così giovane e bello deve essere sacrificato?  
E così, senza amore.  
E io giuravo che se fosse avvenuto,  
l'avrei pianto come una di quelle stelle, così sole!

**SACERDOTE**

Donna, troppo ormai ti ho permesso di dire.  
So che il cielo non obbedirà alle nostre leggi e ai nostri giudizi,  
ma questo non è dal cielo.  
Questa è una pura e semplice immaginazione. Mistero del sangue.

**DONNA**

Ma forse il rosso del cielo era un ricordo  
delle notti indimenticabili di guerra.  
Noi abbiamo visto troppo fuoco quando eravamo fanciulli,  
troppe città bruciare per non sognarlo ancora.  
E le chiese crollare e la terra che piangeva.  
E le turbe immense di deportati, fuggiaschi e poveri  
e soldati d'ogni colore, poi ancora i poveri...  
Io pure sono una di loro: orfana e senza nessuno; tu lo sai.

Da allora, dopo alcuni anni, cresciuta, ma senza nulla comprendere,  
mi sono arrangiata a vivere come potevo.

E mi sono detta: che vale?

Qui nella Chiesa, solo nella tua Chiesa ho trovato un poco di calore umano.

Ma tu... forse per questo ho sognato,

I santi emanano qualcosa che altri non possono effondere.

Mentre di questo noi, soprattutto noi donne, abbiamo bisogno.

**SACERDOTE**

Pure te, pecorella smarrita, dovrò dunque scacciare dalla Chiesa?

Io non posso, non posso: io non sono Cristo, né Lorenzo.

Io sono un peccatore come forse tu non sei, perché non ne hai coscienza.

Oh, i preti, i preti... La loro notte di fuoco...

Ma perché la gente dice tanto male dei preti, invece di averne pietà?

**DONNA**

Lorenzo, non ti volevo ferire.

Morirei di dolore, se ti sacedesse qualcosa,

non ti chiedo nulla in compenso.

Ma e' ingiusto il sacrificio di una vita così giovane.

Iddio non ha bisogno di noi. Possiamo salvarci altrimenti.

Io so che tu andrai al sacrificio. Ma non saranno gli altri a bruciarti.

A ucciderti sarà il fuoco che ti arde negli occhi.

Sarà il tormento che già turbinava nella tua anima, e inutilmente, pensa!

Perché nulla muterà. Non è mai mutato nulla nel mondo.

Il povero sarà sempre più povero,

e l'uomo sarà sempre solo e la donna senza qualcuno che l'ami.

Sarà il tuo amore non soddisfatto, non placato

a consumarti sul rogo delle tue... ambizioni, forse.

**SACERDOTE**

*Un gesto di scongiuro e un sospiro.*

A noi non è dato giudicare, noi non possiamo che pregare.

**DONNA**

Inutili le preghiere senza l'amore: siete voi a insegnarci così.

**SACERDOTE**

Non così.

**DONNA**

Io sono peccatrice, è vero.

Ma pure, ogni volta che ti sentivo alla messa, pensavo: eh, finirà male!

Quanto mi dispiace!

*Si allontana.*

**SACERDOTE**

Lasciatemi in pace, o pensieri miei.

E' Dio, è Lui che ha promesso di salvarci.

**DONNA**

*Ritornando un momento indietro:*

Dimenticavo che la figura di Lorenzo, quel bel capo, identico al tuo capo,  
aveva alla fine, intorno, un leggero e ampio cerchio di luce d'oro.

Ma ciò non mi tratteneva dal piangere e mi dicevo ripetutamente: che vale?

Che vale? Per me e' come se fosse morto.



E' questa vita, invece, che vale!  
Questa, che non a tutti è dato di vivere,  
soprattutto a chi è bruciato di viverla.  
E invece a chi la vive, non è dato di sapere come viverla.

*Esce.*

**SACERDOTE**

*Rimasto solo, si metterà davanti alla chiesa a recitare il Miserere:*

*Pietà, Signore, per la tua misericordia.  
Dilegua nella tua bontà il mio errore.  
Monda la mia abiezione.  
Da ogni macchia rendimi puro.  
La mia coscienza è colma di peccati,  
Il mio delitto è fermo sugli occhi miei.  
Quanto male al tuo sguardo ho commesso!  
Nell'ignominia io nacqui alla luce.  
Mi concepì la madre nel peccato.  
Ma tu ricerchi il vero fondo dell'essere.  
Nel mio profondo accendi la sapienza.*

**SCENA DODICESIMA**

*Mentre il sacerdote recita il Miserere, suona la seconda campana per annunciare l'appressarsi della celebrazione. Ancora popolo che si avvia alla chiesa, lentamente.*

**UNA DONNA**

Allora, anche quest'anno siamo giunti a san Lorenzo, padre.

**SACERDOTE**

Ormai siamo vicini ai primi vesperi.

**UNA DONNA**

Senti, ho sognato questa notte san Lorenzo.  
All'aspetto somigliava al nostro pastore:  
come una goccia all'altra goccia d'acqua.  
Ed era luminosissimo, un giovane molto bello.

**UNA DONNA**

Peccato, un'altra vita uccisa avanti i trent'anni.

**DONNA**

Beato te, Lorenzo, che hai amato i poveri.

**SACERDOTE**

*Debolmente:*

Io non sono il levita Lorenzo.

**UNA DONNA**

*Rivolta alla seconda donna:*

Perché dici: hai amato? Egli ama ancora, io credo al mistero.  
Egli è presente a noi.

**SACERDOTE**

Tutti i santi sono presenti. La Chiesa vera e' la comunione dei santi nel Signore.

**CORO**

*Sempre invisibile:*

*Ubi charitas et amor, Deus ibi est...*

**UNO**

I santi sono le fiamme del fuoco sacro.

**UNO**

Essi non conoscono il male della morte.

**UNO**

Pietro vive. Stefano vive. Sono la Chiesa eterna.

**CORO**

Lorenzo vive nel nostro pastore.

Noi sentiamo che egli conosce tutti i poveri.

E a tutti darà quello di cui hanno bisogno,

Li farà sedere sull'erba alta.

E avrà pietà della turba.

E dice: *La Chiesa non avrà altre ricchezze che la loro miseria.*

**UNO**

Beato te, Lorenzo, che ami i poveri in Cristo.

**SACERDOTE**

Fratelli, non lasciamoci tentare dal maligno.

Io non sono che un testimone senza nome del sacerdozio eterno.

**CORO**

*Sempre recitato alternativamente:*

Tu sei l'amministratore di ogni nostro bene.

Non abbiamo nessuno che ci protegga all' infuori di san Lorenzo.

**SACERDOTE**

Continuiamo le litanie per tutto il popolo.

Dio non ammette eccezioni.

Uno è povero di beni e l'altro è povero di grazia;

e un altro è solo e abbandonato, un altro è triste e tentato.

**CORO**

*Cantando:*

*Omnes sancti et sanctae Dei.*

**POPOLO**

*Intercedite pro nobis.*

**SACERDOTE**

*Cantando:*

*Peccatores.*

**POPOLO**

*Te rogamus, audi nos.*

**SACERDOTE**

*Ut nobis parcas.*

**POPOLO**

*Te rogamus, audi nos.*

**SACERDOTE**

*Ut nobis indulgeas.*

**POPOLO**

*Te rogamus, audi nos.*

**UNO**

Ma oggi è la festa di noi poveri.  
E' san Lorenzo che ci ha adunati qui.

**UNO**

Questi sono tempi di san Lorenzo,

**SACERDOTE**

Ogni tempo è tempo di santi. Ogni tempo è tempo di san Lorenzo.

## **SCENA TREDICESIMA**

*Un araldo arriva sulla scena come un angelo della annunciazione: tiene una pergamena in mano. Parlerà con voce dolcissima.*

**ARALDO**

E dunque, fratelli, io sono il banditore del grande annunzio.  
E' stato il pontefice a inviarmi alle mille e mille chiese  
dedicate al culto di san Lorenzo.  
Lungo è il mio viaggio. Partito dalla patriarcale basilica di Roma,  
vidi la capitale splendere attorno alle cinquantaquattro chiese  
dedicate a lui, ancora vivo entro il roseto dei mosaici;  
ed esse, le cinquantaquattro chiese,  
formano tuttora una graticola ardente al nome del santo.  
E poi a Viterbo, a Ravenna, a Firenze, a Genova, a Ivrea;  
e poi per le capitali della vecchia Europa,  
e per i deserti dell'Africa e dell'Asia: di villaggio in villaggio.  
Le nostre antiche comunità si sono sempre gloriose  
di stringersi attorno ai nomi dei santi: comunità e villaggi cristiani  
di santo Stefano, di san Martino, di san Lorenzo.  
Ma più di tutti di san Lorenzo.  
Egli splende dalle vetrate d'oro come un arcangelo di luce  
assiso sul trono in mezzo agli apostoli Pietro e Paolo,  
a difesa della Chiesa viva: i poveri di Cristo, che egli chiama i tesori suoi.  
Ancora emanano fiamme le cupole del mausoleo di Galla Placidia;  
Lorenzo, ancora vivo, discende con le insegne della sua missione,  
stauroforo e levita; portatore della croce  
e interprete del vangelo del Signore.  
Ovunque sia invocato il suo nome, un fuoco sacro si accende;  
un segno di liberazione compare sugli egoismi degli uomini.  
I poveri ritornano a sperare  
e risentono la Chiesa come la loro vera madre che non li abbandona.  
Egli è celebrato dai santi quale vittorioso  
sui vecchi idoli della tirannia e della ricchezza,  
colui che salva la Chiesa dalla cupidigia del potere terrestre.  
Così Ambrogio dice di Lorenzo:  
*Nessuno lo spingeva alla morte, se non il suo amore di sacrificio,  
tuttavia... disteso sulla graticola,*

*mentre veniva arrostito, prendevasi gioco del tiranno.  
Con la sua fortezza d'animo vinceva la violenza del fuoco.*

E Prudenziò dice:

*Così pugnando, Lorenzo non cinse il fianco di spada...  
quella morte del santo martire fu la vera morte degli dei!*

E Damaso papa dice:

*E' futile e apparente la minaccia:  
Lorenzo martire sostiene il tormento di questo fuoco,  
ma per i suoi meriti sopravvive alla stessa morte.*

E Agostino dice:

*Giorno di festa solennissimo è quello di san Lorenzo  
che si celebra con la frequenza di tutto popolo.*

E, dunque, suonate le campane, chiamate tutti i cristiani,  
vinta sia la tristezza, il sospetto e la solitudine.  
San Lorenzo è fra noi. Ogni tempo è tempo di san Lorenzo.  
E i poveri ritornino alla Chiesa come alla loro casa.  
Nel nome suo, per la sua festa, sia rifatto il censimento.  
Ordine questo del Vicario di Cristo, capo di tutte le Chiese.  
Nel nome di san Lorenzo.

## **SCENA QUATTORDICESIMA**

**UNO**

Eccoci, padre, in attesa di qualcosa di grande,  
ma forse nessuno sa cosa vuole. Nel nome di san Lorenzo.

**SACERDOTE**

Forse aspettiamo il miracolo, ma quale miracolo?

**VOCI**

Il miracolo che in te si ripeta la carità di san Lorenzo.

**SACERDOTE**

Ma questa, fratelli, può essere una tentazione.

Voi dovete aiutare l'uomo di Chiesa, perché non erri.

**DONNA**

Tu somigli stranamente a san Lorenzo.

**DONNA**

Padre e fratello, tu sei san Lorenzo.

**SACERDOTE**

Io voglio essere un uomo di Dio, ma non sono san Lorenzo. Non posso.

**VOCI**

San Lorenzo è fra noi. E qualcuno lo deve rappresentare.

**SACERDOTE**

I santi sono tutti immortali e pregano per noi.  
Essi sono la parte più attiva dell'amorosa provvidenza.  
A noi non resta che pregare con fede.

**UNO**

Io sono di un paese che non nomino:

gente rissosa e bestemmiatrice, da sembrare un paese maledetto.  
Mia madre però era cristiana: mi ha chiamato Lorenzo.  
Perché cercavo di non bestemmiare, non so...  
ecco, ha preso fuoco la casa: una casa che era un palazzo;  
tutti i risparmi di nonni e bisnonni, di generazioni...  
mi hanno incendiato la casa.

**SACERDOTE**

Se sei cristiano, non puoi pensare male di nessuno.

**UNO**

Bruciava tutto: stanze, granaio, fienile.  
Dio, che scena!  
Io, invece di bestemmiare, ho gridato: san Lorenzo!  
Le fiamme che uscivano alte dalle finestre si sono subito rattratte  
e il fuoco ha cominciato a calmarsi.  
Si meravigliarono tutti; e il fuoco a poco a poco si ritirava e spariva.  
E la casa... C'era ancora l'odore delle vampe nell'aria  
e i muri tutti anneriti dalle fiamme,  
ma nessun danno che non fosse rimediabile: un prodigio.  
Viva san Lorenzo!

**UNO**

Io sono un vecchio cuoco,  
lavoro in un grande ospizio di deficienti e abbandonati.  
Mi devo arrangiare da solo e alla meglio.  
Una pentola di brodaglia bollente, pesantissima, mi e' scivolata di mano.  
Questa gamba, la sinistra, comincio a friggere  
come se fosse sulla graticola. Non svenni perché ero forte.  
E subito presi il quadro del santo, nostro protettore,  
e l'applicai alla gamba che colava come cera.  
E guardate: tutto è finito d'incanto, sparita la cicatrice!  
Solo il dieci agosto di ogni anno mi fa un po' male. Ma è un richiamo.

**UNO**

Io sono un vigile del fuoco. Fu nell'ultima guerra.  
Durante la notte erano passati rombando gli apparecchi.  
Dietro a loro il sibilo e lo schianto.  
Grida e pianti e un crepitare di fiamme intorno al duomo,  
per tutte le strade.  
Mi hanno mandato a operare proprio nella zona centrale.  
Dio, si passava sotto archi di fiamme!  
A un momento mi sono trovato appeso a un cornicione senza via di scampo.  
Prima avevo salvato un povero vecchio battendo in velocità il fuoco,  
ma ormai non c'era più salvezza per me.  
Invocai san Lorenzo: le fiamme si ritrassero mansuete.  
Io passai attraverso due dighe di fuoco  
come gli ebrei attraverso il mare Rosso.  
E pensare che ormai me le sentivo crepitare nel sangue,  
fra i capelli, negli occhi che già mi bruciavano.  
Dopo, alle spalle, le dighe si sono di nuovo serrate:  
tutto il palazzo fu subito un cumulo di fiamme, e di cenere.

**UNO**

A proposito, io sono un contadino e ogni anno,  
per campi che so io e boschi e strade solitarie,  
vado in cerca dei cosiddetti carboni di san Lorenzo.  
E più ne trovo, più mi sento sicuro dal malocchio  
e i miei terreni sono sempre salvi dai cattivi temporali.  
Le mie figlie li serbano di anno in anno in tanta venerazione,  
come reliquie del santo.  
E dicono che alimenta anche l'amore dei fidanzati.  
Le figlie mie per questo sono tutte speranzose.

**UNA DONNA**

Di più ancora: porta salute contro la febbre quartana.  
Almeno, così da noi, nelle nostre campagne.  
Mio figlio, un ragazzo di dodici anni, che era una pietà vederlo,  
è guarito con vino bollito e carboni di san Lorenzo in polvere  
e mescolati in un'unica bevanda.  
Però quando si beve, si deve fare il segno della croce  
e promettere di confessarsi in settimana e dire:  
san Lorenzo, per i tuoi carboni ardenti, salvaci dalla febbre quartana.  
E poi bisogna sempre conservarne qualcuno  
e metterli nei cuscini dei fanciulli. Ma bisogna aver fede.

**SACERDOTE**

C'è fede e fede.  
E sia pure, anche questa può essere fede. Iddio si serve di tante cose.

**DONNA**

Ma perfino le stelle filanti sono lacrime di san Lorenzo.  
Vuol dire che le cose sono sensibili al pari di noi.  
E il cielo stesso prende parte alla morte del santo.

**VOCI**

Ma Lorenzo non è morto.  
E l'anima sua che scintilla e ritorna ogni anno sulla terra.

**UNO**

Per questo, se bello è il giorno di san Lorenzo,  
sarà bello anche l'autunno e buona sarà l'annata per il vino e per il miele.  
Ma se brutto, certo a causa dei nostri peccati,  
i topi di campagna roderanno le radici del frumento  
e faranno danni gravi per le vigne.  
E quelli di città cercheranno di uscire dalle fogne e andranno,  
se qualcuno molto santo non pregherà, a rosicchiare le dita ai bambini.

**SACERDOTE**

Veramente in tutto questo c'entra la preghiera,  
ma possono non entrarci i peccati.  
Non tutto il male che c'è nel mondo dipende dai nostri peccati.

## **SCENA QUINDICESIMA**

*Voci dalla piazza per la fiera di san Lorenzo:*

*Noci e nocciole di san Lorenzo.  
Le migliori dell'anno.  
Noci e nocciole di san Lorenzo.  
Viva la sagra di san Lorenzo.  
Candele per san Lorenzo.  
Noci e nocciole per san Lorenzo.  
Cento lire il sacchetto, cento lire il sacchetto.  
Tutti alla tombola di san Lorenzo.  
Viva Lorenzo.  
Grande spettacolo per san Lorenzo!  
Questa sera, ore nove,  
tutti al martirio di san Lorenzo!  
Viva!  
Suonano le campane.*

## **SCENA SEDICESIMA**

**SACERDOTE**

Per la pace e la concordia di tutti i cristiani.

**CORO**

*Sancte Laurenti.*

**POPOLO**

*Ora pro nobis.*

**SACERDOTE**

Per la libertà e l'esaltazione della Chiesa di Dio.

**CORO**

*Sancte Laurenti.*

**POPOLO**

*Ora pro nobis.*

**SACERDOTE**

Per tutti i poveri della città.

**CORO**

*Sancte Laurenti.*

**POPOLO**

*Ora pro nobis.*

**SIPARIO**

# SECONDO TEMPO

## SCENA PRIMA

*Il sacerdote e il coro cominciano i primi vesperi di san Lorenzo col salmo 25. Ministri e accoliti resteranno ai loro posti, seduti a tempo giusto e immobili, come se assistessero a un sogno.*

### SACERDOTE

*Cantando:*

*Deus, in auditorium meum intende.*

### CORO

*Domine, ad adiuvandum me festina.*

### SACERDOTE

*Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

### CORO

*Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum, amen.  
Alleluja!*

### ANTIFONARIO

*Laurentius ingressus est martyr et confessus est nomen Domini Jesu Christi.*

### PRIMO CORO

A colui che lo teme Dio riserba le sue confidenze,  
degli alti disegni lo rende partecipe.

### SECONDO CORO

Giammai dal Signore io possa distogliere lo sguardo:  
camminerò con passo sicuro in mezzo agli ostacoli.

### PRIMO CORO

Pietoso mi segua il tuo occhio,  
poiché sono povero e solo.

### SECONDO CORO

L'angoscia ha sommerso il mio cuore;  
dall'ansia in cui mi dibatto fammi uscir libero.

### PRIMO CORO

Guarda come la mia vita sia colma d'affanno e di pena;  
sulle mie colpe fa scendere un velo d'oblio.

## SCENA SECONDA

### CORO DELLE DONNE

Un'estate torrida è questa, come non mai.  
Fuochi divampano dalle narici ai cavalli,  
dalle mani e dagli occhi d'elfe gente.  
Fiamme s'attorcigliano alle colonne  
dentro uno strano vento di cenere.  
Le vie sono lenzuoli di sabbie roventi  
quasi fossimo in mezzo al deserto.  
La notte si desidera il giorno,  
il giorno la notte.



Il sonno e' negato perfino ai fanciulli.  
Inutilmente spremono le madri il seno senza latte.  
Strade e giardini gridano per la sete.  
Abbiamo tutte il cuore riarso.  
E non un segno di prossima tregua giunge dal cielo.  
Notizie orribili urlano come folate di vento a soffocare il respiro.  
Sparvieri volano nei nostri occhi per tutta Roma.  
Siamo incalzati a torme verso la nera morte.  
Noi non abbiamo la fortuna del figlio di Dio.  
Noi non abbiamo la fede di Stefano.  
Ne' ci soccorre il coraggio di Lorenzo.  
Oh, presto, forse domani, questa notte forse,  
toccherà a noi, a ciascuno di noi.  
Io sento qualcuno già forarmi le mani con chiodi appuntiti.  
Io sento come ad Agata strapparmi le mammelle.  
A me il presentimento che sarò violentata  
mi fa durare una vita più umiliante della morte.

## **SCENA TERZA**

*Un messo, quasi soffocato dalla corsa e dalla paura, con le mani sul volto.*

### **MESSO**

Fratelli, fratelli, siamo perduti. Ancora perduti. Sempre perduti.  
Vengo ora dal palazzo delle carceri.  
Non chiedetemi come vi entrai. Tanto meno come riuscii a fuggire.  
Forse angeli esistono ancora,  
almeno per me, se non per tanti altri fratelli.

### **DONNE**

Non parlare, o messaggero!  
Forza non giova a sopportare altre notizie.  
E tuttavia il non sapere è più grave del sapere.  
Vorremmo sentire e subito dimenticare. Se pure è possibile.

### **MESSO**

E' così: il secondo editto imperiale è più feroce del primo.  
Io l'ho visto con gli occhi miei.  
Vogliono non estirpare la fede, ma le radici della fede, ormai!  
Dilanzano gli occhi e le unghie con stili acutissimi e bianchi  
come i denti della morte.  
Hanno amputato il seno alle giovani donne  
perché più non nutrano nuovi cristiani.  
Non esistono parole per dire quanto hanno visto i miei occhi  
per lo scempio delle vergini.  
Prigioni rigurgitano come grappoli spremuti al torchio.  
E molti, molti gridano pietà.  
E passano... oh sciagura! dalla parte nemica.

### **DONNE**

Quale sarà la nostra sorte, Gesù?  
Il sangue è diventato veleno. Un incubo il sonno.

Questa notte io vidi uno stuolo di corvi  
volteggiare sul corpo mio mentre fingevo di dormire.  
Su tutte le cupole di Roma s'adunavano a stormi  
venendo dai punti più lontani del cielo.  
Neri come l'inferno gracchiavano quale esercito vittorioso,  
librati sui cadaveri disseminati per le piazze.

## **SCENA QUARTA**

**ALTRO MESSO**

*Come il primo:*

Io pure riuscii a fuggire nella grande confusione.  
Era stata appena pronunciata la sentenza:  
i chierici saranno puniti di morte,  
i fedeli privati della dignità e dei beni;  
se ancora persisteranno, anch'essi dovranno morire.  
Le donne condannate all'esilio,  
dei poveri non si fa nemmeno menzione;  
qualunque arbitrio di pretoriano sarà legale e permesso per noi.

**DONNE**

Per i poveri la morte non ha nome, né volto.  
Essa può venire per tutte le ragioni e in mille fogge.  
Per noi la morte viene da ovunque e a tutti i momenti.

## **SCENA QUINTA**

**TERZO MESSO**

*Come i primi:*

Fratelli, ogni chiesa e' una catacomba, ogni paese è una trincea,  
tutto l'Impero è un immenso carcere.  
Ogni cristiano vivo giace accanto a un cristiano morto,  
se pure, per prodigio, resiste.  
Giungono notizie da ogni parte del mondo di fedifraghi, e sono migliaia.

**DONNE**

Misericordia, Signore.

**MESSO**

Di apostati, e sono ancora più numerosi.

**DONNE**

Dio, pietà di loro e di noi.

**MESSO**

E di martiri: non uno sarà risparmiato!  
La morte naturale, se pure esiste ancora, è proibita a ogni cristiano,  
bandita da tutto l'Impero.

## **SCENA SESTA**

### **QUARTO MESSO**

*Come i primi:*

Queste le prime notizie accertate da ogni Chiesa:  
quelle che possono ricordare.  
Cipriano, il grande vescovo di Cartagine, è deportato in Utica.  
La Chiesa africana è tutta dispersa.  
Montano e Lucio, Mariano e Giacomo, tutti decapitati.  
Così nella Licia e in Cappadocia, Peregorio e Leone, l'asceta,  
e Cirillo, ancora tenero fanciullo, tutti uccisi.  
In Asia, Prisco e Alessandro uccisi.  
Il continente è una devastazione sola.  
Nella Spagna, Fruttuoso di Taragona ucciso  
e il gregge è un gemito senza pace.  
Nelle Gallie, Vittorino e Privato e Patroclo e altri sono braccati,  
ormai contano i giorni.

### **DONNE**

E a Roma? Nella nostra Roma?  
Ma che vale chiedere ormai, se non abbiamo più voce  
né sappiamo pregare?  
Il cuore si è fatto di pietra.  
Anche lo zolfo s'impetra, oltre la fusione, alla somma violenza del fuoco.  
Non ci è dato più sentire pietà.  
Venga dunque a dirci qual è la sorte di Roma.  
Gli occhi nostri sono sassi levigati dalle troppe lacrime.

## **SCENA SETTIMA**

### **QUINTO MESSO**

*Come gli altri:*

Queste sono le notizie di Roma.  
Magno è stato ucciso, Vincenzo è stato ucciso, Gennaro ucciso,  
Stefano ucciso, uccisi Felicissimo e Agapito: tutti decapitati.  
Né si conosce la sorte di Rufina e Seconda, figlia dell'illustrissimo Asterio.

### **DONNE**

E Sisto? Il nostro pontefice Sisto?

### **QUINTO MESSO**

Decapitato, il primo di tutti.  
Sorpreso con il suo clero al cimitero di Pretestato:  
è stato decapitato sulla cattedra episcopale ove sedeva,

### **DONNE**

Oh, Chiesa di Dio, Chiesa di Dio, quanto sangue ci costi!  
Chiesa di Dio, ancora vedova e in lutto.  
Peggio di Gerusalemme al tempo dei profeti,  
Peggio di Gerusalemme al tempo di Cristo.  
Ecco la nostra torrida estate. Le messi sono inaridite nei campi.  
Platani e olmi sono cadaveri sugli orli delle strade.  
Anche il cipresso è morto sulle colline.

Questo è un incendio che non ha fine.

Questa, questa è la fine.

E perché si dice: ecco, non esiste più morte, né piano, né dolore?

Forse perché, oltre una certa misura, il cuore non può soffrire.

Ogni anno un pontefice è inutilmente immolato: Callisto, Stefano, Sisto.

Uccisi i presbiteri e i diaconi.

Abbandonati a se stessi i poveri, preda della loro umiliazione.

Durerà sempre così la storia degli uomini?

Ma questa, questa forse è la fine.

Siano rese grazie al Signore.

**SACERDOTE**

*Sempre seduto come una statua, con voce quasi misteriosa, tra paura e fede insieme:*

E di Lorenzo? Quali notizie?

**SCENA OTTAVA**

**SESTO MESSO**

*Come gli altri:*

Lorenzo vive ancora.

**TUTTI**

*Hanno un gesto di sollievo.*

**SESTO MESSO**

Ma è stato catturato. Oh, non vi so dire come è accaduto.

Ero presente, mentre il pontefice Sisto si apprestava a morire.

Egli cominciò a piangere, non perché fosse stretto dalla morte, ma perché doveva sopravvivergli.

Quindi cominciò a gridare: dove vai, o padre, senza il tuo figlio?

Dove, o sacerdote, senza il tuo diacono?

Abramo offrì il suo figlio Isacco;

e tu, o padre, mostra la tua virtù nel figlio, offri chi hai ammaestrato.

**SETTIMO MESSO**

*Come gli altri:*

Dopo poco venne catturato anche Lorenzo.

Egli si lasciò condurre via come se gli fosse stato concesso un dono.

Noi eravamo più perplessi per la sua baldanza e grazia

che per le ingiustizie perpetrate contro quella giovinezza:

la giovinezza della Chiesa! Un prodigio che non si può dire.

Sappiamo che fu già interrogato, e noi abbiamo solo l'amarezza di non essere stati presenti alle sue mirabili risposte.

Altri ci informano che già è stato torturato: ma egli resiste.

**SACERDOTE**

Siano rese grazie al Signore per i vivi e per i morti,

per quelli che hanno ceduto e per quelli che hanno vinto;

per noi che abbiamo dubitato,

per i santi che hanno meritato che noi credessimo.

Per queste ragioni sia celebrato il sacrificio di Chi vinse la stessa morte.

*Si avvia all'altare accompagnalo dagli accoliti.*

## **DONNE**

E noi invece piangiamo come gente che non ha creduto.  
I sensi fanno velo fitto al mistero.  
Ora è l'amore per Lorenzo che ci ridona speranza e forza.  
Non possiamo raggiungere Dio da sole.  
Dio, abbi pietà della sua giovane vita e della nostra debolezza.  
I poveri sono tutti impauriti e l'attendono per sentirsi ancora Chiesa.  
Lo invocano le donne per sapere morire.  
Il saperlo ancora vivo ci ridona di soffrire e di amare.  
Di amare perfino la rinuncia dell'amore.  
Di rinunciare in pace a capire.  
Importa che tu, o Signore, perdoni il nostro pianto  
e ci lasci Lorenzo alla nostra solitudine.

## **SCENA NONA**

*Già il sacerdote è all'Epistola, mentre il coro canta il Kyrie eleison, nella musica della messa dei morti.*

*Quando il sacerdote si porta al lato del Vangelo, con sorpresa indicibile di tutti, ecco giungere Lorenzo.*

*Egli, dopo una breve preghiera e l'abbraccio del sacerdote, indosserà immediatamente la dalmatica di diacono, prenderà il messale e a tempo giusto salirà l'altare, portando il Vangelo e riceverà la benedizione rituale; indi dal pulpito, a lettura avvenuta dei sacri testi, prenderà finalmente la parola. Intanto il sacerdote, dal centro dell'altare e in mezzo ai ceri accesi degli accoliti leggerà l'Epistola e il Vangelo del giorno, con voce assai sommessa.*

## **SACERDOTE**

*Dall'Epistola del beato apostolo Paolo, seconda ai Corinti  
Fratelli, chi semina scarsamente, mieterà scarsamente  
e chi semina liberalmente, pure liberalmente mieterà.  
Dia dunque ciascuno secondo che ha deliberato in cuor suo:  
non di malavoglia, né per forza, perché Iddio ama il donatore allegro...*

*Dal Vangelo di nostro Signore secondo Giovanni leggiamo:  
Disse Gesù ai suoi discepoli'. " L'ora e' giunta, nella quale il Figlio dell'uomo sara' glorificato. In verita', in verita' vi dico', se il chicco di frumento non cade in terra e non muore, rimane solo com'è.  
Ma, se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perderà, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà nell'eterno".*

*Sacerdote e accoliti, riposti ! ceri, si portano ai loro seggi e tutti restano immobili nell'alto silenzio.*

## **LORENZO**

Forse è superfluo aggiungere altre parole  
a quelle di nostro Signore e del suo apostolo.  
Tuttavia la Chiesa ce le suggerisce a viatico della nostra adunanza liturgica.

Forse l'ultima a cui assisteremo insieme sulla terra.  
E noi sappiamo che la liturgia ci partecipa la stessa vita di Dio;  
essa non è un rito, ma un mistero.  
Essa imprime sulla carne di ciascuno  
la realtà della passione di Cristo dentro la sua Chiesa.  
Quanto è avvenuto per lui, ecco, finalmente, ripetersi in noi.  
Siano rese grazie all'amore del Padre che si degna di perpetuare,  
per mezzo nostro, la passione di suo Figlio  
e di renderci strumenti vivi della sua Chiesa  
nella unità dello Spirito Santo, diffusa nei nostri cuori per tutta la terra.  
Tutta la terra è di nuovo imporporata del sangue dei martiri,  
dei nostri fratelli migliori, che stimano gloria loro  
sopportare catene, e deportazioni, e torture, e violenze di ogni genere,  
sempre coronate con la morte, quale fine dell'esilio e del dolore,  
per il nome dolce di Cristo.  
La Chiesa d'Africa, la Chiesa di Frigia e di Panfilia e delle Gallie,  
come ogni altra Chiesa, che è dentro i vasti confini dell'Impero,  
sono ferite a sangue.  
Ma sulla Chiesa di Roma, capitale del Regno,  
si sono addensate tempeste e furore e pazzia, come mai altrove.  
Sisto, il mio padre e nostro pontefice, è stato ucciso.

*Lorenzo trattiene a stento il pianto.*

E io ancora vivo e parlo.  
Sisto, l'amabile e santo vicario del Signore, è stato decapitato.  
La sua testa luminosa e bianca io vidi in mezzo a una corona di altre teste,  
tutte recise dai loro corpi giovani: quelle di Ippolito e Vincenzo,  
quelle dei diaconi di Roma, come a voi ora è noto.  
Solo la mia mancava, solo la mia, fratelli.

#### **DONNE**

Ucciso il pontefice, uccisi i servi dell'amore.  
Disperse, percosse le pecore,  
i poveri rintanati per disperazione nei loro desolati tuguri.  
E quasi più non vivono essi, vive solo la loro solitudine, a grappoli.  
Lorenzo, non parlare così, non lasciarci, Lorenzo.  
Con te morirebbe la Chiesa sotto quest'onda di odio che non ha fine.

#### **LORENZO**

Non dite offese all'amore del Padre che sta nei cieli.  
Così è avvenuto di suo Figlio:  
non cade un passero in volo che non sia nel disegno del Padre.  
Così deve avvenire della Chiesa, per sempre.  
La fede ci trasferisce ad altre realtà;  
se tutte le cose e i giorni e le opere sono sacre,  
è perché il Signore le santifica e le rende divine.  
Noi dobbiamo santificare la creazione mediante l'offerta del nostro sangue.  
Non è dunque disprezzo della vita il nostro bisogno di martirio;  
né orgoglio è, né follia, ma amore verso la vita, verso ogni vita,  
desiderio di salvezza nostra e del nostro imperatore che ci uccide;  
è necessità di patire col Cristo per la santità della Chiesa.

**DONNE**

Lorenzo, siamo noi la Chiesa.  
Nessuno ha il diritto di invocare la morte,  
se non colui che nulla più spera da questa vita,  
sacra alla pari dell'eterna.

**LORENZO**

E perché finisca l'odio, perché la Chiesa viva,  
perché i poveri sentano la presenza del Signore nella nostra morte,  
ed abbiano pane e speranza;  
e, attraverso essi, Cristo continui dopo di noi, fino alla fine dei secoli:  
sono queste le ragioni per cui io debbo ripresentarmi oggi all'imperatore.  
E il primo diacono Lorenzo sia l'ultima rosa nella corona di sangue  
già composta dagli angeli intorno al capo di Sisto,  
pontefice che mi diede la fede, che mi raccolse dalla Spagna cristiana  
e mi volle al suo fianco nel servizio della carità per i fratelli,  
a custodia dell'inesauribile tesoro della Chiesa.

**DONNE**

Tu vedi con l'occhio dell'eterno, mentre a noi il pianto ha spento le pupille.  
Noi siamo la natura della Chiesa, tu, Lorenzo, la soprannatura.  
Noi il sentimento, tu la ragione.  
La vite si sostiene ai robusti olmi, ma il vino del sacrificio ci viene dalla vite.  
Le rose rifioriscono sulla terra buona  
e le colombe non possono non amare i loro nati.  
Le giovani figlie confidano nel valore dei fratelli,  
ma da noi essi traggono orgoglio e forza.  
Pure la quercia annosa sino all'ultima radice resiste al vento.  
Nessuno, nessuno, per quanto infelice, desidera la morte.

*Lorenzo, dapprima incerto, poi commosso, poi deciso, si fa un segno di  
croce e discende dal pergamo mentre sacerdoti e accoliti si portano  
all'altare, rivolti verso il popolo, per il canto del Credo. Allora riprendono  
la parola i messi che recarono le notizie di Lorenzo.*

**UNO DEI MESSI**

Nessuno può sottrarsi al disegno di Dio.  
Cristo è la vita che attraversa anche la morte.  
Fu l'ultimo atto della sua incarnazione,  
quello di morire e di scendere sotto terra  
per inondare della sua vita tutta la natura,  
per snidare la morte dai sepolcri,  
per irrompere dall'interno della terra.

**UN ALTRO MESSO**

Egli si fa cibo e bevanda per essere sangue e carne in tutti noi,  
per germinare nell'alcova della stessa morte.  
A questo punto non esiste più male, né dolore, né pianto,  
anche se con dolore e pianto e paura e tedio tutto si compie.  
Tale è l'eterna passione del Signore:  
il bene e il male non sono che strumenti del perenne miracolo.

**UN ALTRO MESSO**

Voi sapete la profezia di Sisto, pontefice nostro, in favore di Lorenzo:  
Lorenzo deve dunque morire. Questa la promessa del padre:  
*No, figlio mio, io non ti lascio, né ti abbandono.  
Ma combattimenti più degni ti sono serbati dall'amoroso Signore.*

**UN ALTRO MESSO**

A te, giovane, spetta un glorioso trionfo.  
Non piangere, lo raggiungerai. Fra poco.  
Tutto in tre giorni sarà compiuto.

**LORENZO**

E questo, fratelli, è il giorno terzo.

**UN ALTRO MESSO**

I discepoli devoti precedano il maestro, i forti gli tengano dietro, perché  
vincono solo coloro che non hanno più bisogno di maestri per morire.

*Il sacerdote, ritto all'altare, accompagnando il canto col gesto rituale,  
intona il Credo. Tutti i presenti cantano a coro alternato sul ritmo del  
gregoriano solenne.*

**SACERDOTE**

*Credo in unum Deum.*

**POPOLO**

*Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae.*

**PRIMO CORO**

*Visibilium omnium et invisibilium.*

**SECONDO CORO**

*Et in unum Dominum, Jesum Christum...*

## **SCENA DECIMA**

*A canto appena inoltrato, irrompono sulla scena due cristiani, un fanciullo e un giovane*

**FANCIULLO**

*Correndo:*

Le guardie, le guardie! Ho visto le guardie venire nella nostra direzione...

**GIOVANE**

Ci deve essere con loro anche l'imperatore.  
Hanno fermato i cavalli avanti la guarnigione  
e tutti i soldati hanno presentato le armi con gran fragore.

**FANCIULLO**

Deve essere! di certo anche l'imperatore.

*Immediatamente i cristiani spengono i lumi dell'altare. Il ministro e  
Lorenzo restano impassibili; già è tolto ogni segno di adunanza sacra e  
parlano discorsi vari, quasi fossero in occasionale ritrovo.*



**UNO**

Bisogna che ritorni a casa.

**UNO**

Anch'io ho fatto tardi. Non vorrei che mia madre fosse in pensiero.

**UNO**

Io ho tanto poco tempo che rimpiango sempre simili incontri.

**UNO**

Non è che i miei padroni mi lascino molto libero.

**UNO**

Ormai è da troppo che io non vedo il foro.  
Una volta mi piacevano tanto le parate militari  
che dimenticavo ogni cosa per assistervi, ma ora...

## **SCENA UNDICESIMA**

**UNA GUARDIA**

*Irrompendo:*

Ma ora è un'altra cosa, cristianucoli dalla testa d'asino.

**ALTRA GUARDIA**

Gente che raccatta tutti i rifiuti di Roma.

**ALTRA GUARDIA**

Ho l'onore di annunciarvi una grandissima e singolare visita.  
Noi precediamo di poco la venuta del rappresentante del nostro augustò imperatore, il divino Valeriano.

**PRIMA GUARDIA**

Compito nostro è di vedere che tutto sia in ordine,  
siano spenti i ceri, siano fatti sparire i segni delle vostre oscure adunanze,  
siano cessati i canti al vostro Iddio crocifisso  
e, nel frattempo, siano avviati i discorsi più inutili.

*I cristiani restano tutti perplessi, le donne si ritirano in disparte, sbigottite a qualche gesto osceno accennato dalle guardie. Quando giunge una terza guardia, annunciando l'arrivo di Macriano, consigliere imperiale e ministro del tesoro, ci sarà un lungo silenzio.*

*Tutta la gente si porterà ai lati, eccetto Lorenzo e il sacerdote, che invece resteranno al centro della scena: uno in fondo, dietro l'altare; Lorenzo avanti, quasi prossimo alla platea. Egli avrà ancora il Vangelo in mano e andrà adagio illuminandosi, mentre Macriano, con la faccia solita dei potenti gerarchi lo osserverà molto bene, sorridendo leggermente. Dopo una solitudine pesantissima e lunga, sarà Macriano a prendere la parola, mentre le guardie staranno tutte ai quattro angoli della scena.*

**MACRIANO**

È dunque, omaggio a Lorenzo, primo diacono di Roma.  
Immaginerete che non è una passeggiata oziosa, la mia.  
Un ministro dell'Impero non ha tempo da dedicare a se stesso.  
Sono qui per voi, amici, per salvarvi forse, se pure vorrete essere salvati.

Si tratterà di chiarire qualche punto oscuro  
del vostro atteggiamento verso l'augusto imperatore,  
e poi di concludere una partita di doveroso riguardo per le nostre finanze.  
Non è nelle regole del gioco di Roma, madre dei popoli,  
far torto ad alcuno, né fare giustizia, come s'usa dire,  
se non quando essa sia conclamata da prove oggettive e irrefutabili.  
E pure, anche allora, sarà un doveroso intervento.  
Chi regna, a volte è costretto, suo malgrado, a imitare il chirurgo;  
meglio amputare la parte malata subito,  
avanti che tutto il corpo sia infetto.  
Vi chiedo, prego, un po' di comprensione  
per la nostra difficile arte di governare.  
E dunque, omaggio a Lorenzo, arcidiacono!...  
Non rispondi? Cercate di comprendere almeno voi,  
voi ultimi cristiani dell'urbe.  
Sono un amico sincero, che deve svolgere a malincuore una delicata missione.  
Si tratta di porre fine a un duplice male e sollevare il nostro divino  
signore dalla pena che l'affligge nella sua incipiente vecchiezza.  
Molti di voi hanno inteso il consiglio prudente e paterno;  
hanno sacrificato al nostro divino sovrano e ora vivono felici;  
e più felice di loro è Valeriano nel lasciarli vivere.  
Molti altri hanno firmato il libello del ripudio  
e, pure senza sacrificare, hanno avuto il dono di vivere.  
L'imperatore Valeriano è dolce e buono;  
come un tempo era il solo che mitigava, in vostro favore, l'ira giusta,  
ma implacabile di Decio, preoccupato di restaurare la grandezza romana  
attraverso il ristabilimento dell'unità religiosa.  
Comprendete: un culto come il vostro, a un Dio crocifisso  
e continuamente in agonia, continuamente sofferente;  
un Dio che dice: ecco, io ritornerò sulle nubi del cielo  
a fare giustizia di tutto e di tutti;  
un Dio così falso che non mantiene mai la parola, via, lo dovete ammettere,  
è una faccenda piuttosto macabra e deludente;  
anzi, disturba piuttosto la serenità e la gioia di vivere.  
Inoltre è una questione di prestigio per l'imperatore.  
Capirete! Invadere a quel modo la sua casa e la sua corte.  
Salonina, sua nuora, sposa una volta felice di Gallieno, il figlio maggiore,  
è ora ossessionata dall'inquietudine religiosa a causa vostra.  
Un fatto non nuovo, certo; voi puntate sulle donne, sempre,  
quando si tratta di raggirare i potenti:  
se ne son viste in buon numero sui troni e intorno ai troni.  
Perché a voi interessa soprattutto il trono, non è vero?,  
o cristianelli umili e modesti!  
E di fatto la corte si andava colmando di vostri adepti,  
a tal punto che volevate fare del palazzo imperiale una chiesa.  
Sicché tutto l'Impero ormai ne rideva: rideva e paventava a un tempo.  
E, dunque, omaggio a Lorenzo, tesoriere della Chiesa,  
mio collega nell'amministrazione dei beni  
di cui dobbiamo ora rendere definitivo conto al solo nostro signore,  
il generoso Valeriano.

Non si possono avere due tesori in Roma,  
come appunto non si possono dare due governi  
nella stessa città e in un medesimo impero.  
Due comandi, due governi, due culti ugualmente sovrani.  
Ecco, per ordine dell'imperatore, quale suo ministro,  
sono comandato di effettuare la consegna dei beni,  
perché si ricomponga l'unità del tesoro, a favore di tutta la città.  
Questo è l'ordine per tutte le Chiese che sono illecitamente pullulate,  
quali parassite o piovre cupide di denaro, sul corpo unitario dell'Impero.  
E dunque, Lorenzo, primo diacono di Roma, che dici?...  
Nulla, proprio nulla, che io abbia l'onore di riferire fedelmente  
al mio e vostro sovrano, il divino Valeriano?

**LORENZO**

Il mio Dio mi perdoni se vengo meno al silenzio.  
Mia intenzione era di non dire parola.

**MACRIANO**

Il signore nostro sarà ben lieto di questa indulgenza.

**LORENZO**

Io parlo del mio Dio, di Gesù crocifisso, e non dell'imperatore,  
*Le guardie ridono.*

**MACRIANO**

*Ostinatamente dolce:*

Via, o arcidiacono, non cominceremo con le offese.

**LORENZO**

Primo diacono e solo ancora vivo, per i miei demeriti,  
mentre il mio pontefice e padre Sisto e gli altri sei fratelli e molti altri  
sono uccisi da voi e soprattutto per causa tua, o Macriano,  
falso e astuto consigliere di un imperatore imbecille.  
Uomo cupido di beni che sono proprietà sacra del popolo fedele.

**MACRIANO**

Ecco, finalmente cominciamo a spiegarci.  
E però, o mite Lorenzo, o bel giovane di Cristo crocifisso,  
io penso che non parlasse così il tuo maestro  
e che non sia questo il linguaggio più adatto  
a renderti utile alla tua Chiesa.

**LORENZO**

La nostra Chiesa non ha bisogno di queste umilianti prudenze.

**MACRIANO**

E allora, che dovrò dire di te al mio imperatore?

**LORENZO**

Questo gli dirai, o Macriano, che Lorenzo  
desidera morire per la salvezza sua e di tutti.

**MACRIANO**

Ciò lo renderà grandemente felice e sarà orgoglioso;  
del tuo gesto magnanimo, intendo.  
Ma non tanto egli chiede: gli basterà un atto sacrificale,  
o l'offerta dell'incenso, anche di un grano solo d'incenso.

Oppure sarà sufficiente anche una sola firma in calce al libello.  
Nel tuo caso, naturalmente, è condizione assoluta la consegna dei beni.  
Su questo ci è interdetto di transigere.  
Solamente così potrà ritornare la pace per l'impero.

**LORENZO**

Come l'antico serpente:  
bastera' che dividiamo fra noi il frutto proibito per sentirci simili a Dio;  
come Satana nel deserto: basta che prostrato tu adori Cesare  
e allora avrai tutti questi Regni, magari in qualità di ministro del tesoro.  
Vero, Macriano?

**MACRIANO**

Eh, no, questo è compito mio, con il beneplacito del nostro signore.

**LORENZO**

Perché io non piego il mio ginocchio se non per il nostro Dio vivo e vero,  
giudice e padre anche di Valeriano.

**MACRIANO**

Confesso di non capire.  
Se è solo per questo, ci sono altre cariche e molto ambite,  
oltre che di ministro del tesoro, oltre che di ministro delle finanze.  
Il tuo atto di sottomissione e una mia ottima relazione  
possono tutto risolvere per il meglio.

**LORENZO**

Mio Dio, pietà di lui e di me che parlo con lui.

**MACRIANO**

Questo mi sembra esagerato, almeno in parte.

**LORENZO**

Non volevo parlare.  
Pensavo al mio divino Signore che è andato a morte muto come un agnello.  
Ma una consegna mi è stata data dal mio pontefice:  
la difesa della Chiesa di Dio.

**MACRIANO**

Non lo penso necessario. Non ci sarà più Chiesa, fra poco.

**LORENZO**

La Chiesa esisterà sempre, anche dopo l'Impero,  
anche dopo il crollo di tutti gli Imperi:  
anche se ucciderete tutti i cristiani della terra.  
Lo spirito non lo potete uccidere.  
Iddio germinerà dentro la nostra e vostra morte.

**MACRIANO**

Sono i vermi che proliferano dentro i cadaveri.

**LORENZO**

E' Dio che fa fiorire la spiga dal chicco marcito sotterra.

**MACRIANO**

Anch'io sono stato maestro di magie orientali.  
Ma lo Stato di Roma è un'altra cosa.

**LORENZO**

Anche Cristo è stato ucciso dalle autorità di Roma e poi è risorto.

E sarà sempre ucciso dalle medesime autorità  
e sempre risorgerà sotto gli occhi impauriti delle medesime guardie:  
sempre uguali, sempre a custodire il sepolcro di Dio e della Chiesa,  
il presunto definitivo sepolcro dalla pietra ben sigillata.

**MACRIANO**

Ora basta, arcidiacono! Parli troppo, non ti pare?

**LORENZO**

Tu hai voluto che parlassi.

**MACRIANO**

Non di questo, o amico, né con questo stile.

**LORENZO**

Non ha interesse la mia persona.

**MACRIANO**

Non interessa la Chiesa all'imperatore.

**LORENZO**

Perciò non ci intendiamo.

**MACRIANO**

Credetemi, l'imperatore di Roma non è un necroforo.

**LORENZO**

Tutti gli imperatori hanno mani e troni che grondano sangue.

**MACRIANO**

*Con forza:*

Oh dunque!

Poniamo fine ai discorsi e si passi all'ultima ragione della mia venuta.

**LORENZO**

No, ancora non ho finito!

Voi avete l'obbligo di riferire tutto all'imperatore;  
io ho il dovere di dirvi quali sono i nemici dell'Impero.

**MACRIANO**

Altri nemici dell'Impero di Roma, all'infuori dei cristiani?

**LORENZO**

I cristiani non sono nemici dell'Impero.

La Chiesa non è contro Cesare.

E' lo stesso Valeriano nemico dell'Impero  
e così' tutti i suoi falsi consiglieri e ministri.

**MACRIANO**

Bene. Questo è molto interessante: procedi!

**LORENZO**

C'è uno Stato e un Antistato:

quest'ultimo può essere tanto l'arbitrio dell'imperatore  
come lo spirito d'anarchia dei suoi sudditi.

Ma la Chiesa è una terza realtà:

essa è il mistero ultimo del mondo, pur già presente e in atto nella storia.

Essa è la vittoria sul male riportata da Cristo,  
ma non ancora compiuta in noi.

**MACRIANO**

Lo Stato, dunque, sarebbe il male, e la vostra Chiesa il bene?

**LORENZO**

Lo Stato non è il male, quando esso sia strumento di bene.

**MACRIANO**

Non di questo parliamo, amico.

Cos'è il bene; e il male cos'è? Chi mai risponderà a una simile domanda? Neppure il vostro Gesù, mi sembra, ha saputo rispondere.

**LORENZO**

Era lui la verità.

**MACRIANO**

Che differenza, quindi, tra Cristo e Cesare?

Anche Cesare dice di essere la verità.

La Chiesa dunque è uno Stato contro lo Stato.

**LORENZO**

Se la Chiesa si facesse Stato, essa cui altro compete, io bramerei di essere annoverato fra i più implacabili suoi avversari!; mi farei anche uccidere come Cristo è stato ucciso, avanti che dai romani, dai sommi sacerdoti.

Poiché anche costoro attendevano un Regno terreno.

Mentre è vero: la Chiesa è un Regno, ma non di questo mondo.

Diversamente sarebbe il più grande dei sacrilegi.

**MACRIANO**

E allora, chi ti impedisce di fare pace con Cesare?

**LORENZO**

Noi siamo sempre in pace con Cesare anche quando Cesare ci decima, anche quando decapita pontefici e fedeli a migliaia.

Non possiamo essere in pace con lui, quando Cesare è nemico dello Stato.

Anche lo Stato, benché appartenga all'ordine del provvisorio, è uno strumento per il bene e il bene è sempre voluto da Dio.

Poi, alla fine, sarà un'altra cosa.

Perciò nell'ordine del provvisorio, non invano esso porta la spada.

Lo Stato non è che un pedagogo come la legge.

Ma quando alla fine giungerà l'era eterna dell'amore, allora tutto questo scomparirà.

Allora ci saranno cieli nuovi e terre nuove,

La Chiesa è questa presenza definitiva nel mondo,

in quanto attuazione e in quanto preparazione:

attuazione e preparazione quotidiana e faticosa, vigilante e inarrestabile.

Essa è la speranza delle cose.

Intanto per noi non ha neppure importanza che lo Stato sia cristiano o no;

a noi interessa la città futura, benché la futura sia già presente quaggiù:

una dentro l'altra, non una contro l'altra,

se non quando o l'una o l'altra esorbitano,

identificandosi e quindi sovrapponendosi mostruosamente.

Ora è lo Stato che pretende di essere Chiesa

e di esigere l'omaggio dello Spirito,

il quale invece è sempre del Dio vero ed eterno.

Non è neppure vero che ci siano due poteri e due ordini:  
poiché non c'è che Dio e Satana.  
E lo Stato, o è nell'ordine di Dio, e allora è vero Stato;  
o non è tale, e allora è con Satana e quindi nel disordine.  
E noi a Satana dobbiamo resistere fino alla morte.  
Così, per assurdo, sia detto anche della Chiesa,  
qualora venga a patti, sempre per assurdo,  
con qualcuno che non è secondo questo vangelo del nostro dolce Iddio.  
Allora sarebbe essa stessa uno Stato abusivo, un'alterazione incalcolabile.  
Ma non temete: non sarà la Chiesa a deviare,  
perché essa è sempre diretta dallo Spirito.  
Cristo non era con gli zeloti,  
il partito della resistenza allo Stato fino alla rivoluzione armata;  
né era con i sadducei, i collaborazionisti del tempo verso lo Stato  
usurpatore; né tanto meno con i farisei gli opportunisti legalitari,  
il partito del compromesso fra la resistenza e la collaborazione:  
schiuma che galleggia eterna sulle onde delle vicende umane.  
Cristo era solo, in mezzo ai malfattori, in buona o in mala fede che fossero.  
E così è della Chiesa. Perciò sarà eterna la sua opera di liberazione.

**MACRIANO**

Siamo molto lontani dalle nostre umili pretese.

**LORENZO**

La vostra pretesa è un'assurdità:  
proprio ora la Chiesa è chiamata a pagare la partita più umiliante.  
Tutto va male nell'Impero: Franchi, Germani, di ogni provincia,  
di ogni tribù, attaccano ovunque, soprattutto nella zona del Danubio;  
i Goti si affacciano minacciosi all'Egeo; i Berberi si ribellano in Africa,  
i Persiani del re Shapur invadono l'Oriente fino ad Antiochia.  
L'opinione pubblica si fa di giorno in giorno più inquieta  
e l'astuzia antica degli Stati in difficoltà suggerisce al saggio imperatore  
che buona cosa è trovare un diversivo.

**MACRIANO**

Siete voi, cristicoli, la ragione più fonda e più torbida  
di questa inquietudine, sparsa fra le genti.

**LORENZO**

Sarà sempre la Chiesa il diversivo meno costoso per lo Stato.  
E quando poi gli Imperi stanno per morire,  
si aggiunge sempre la stregoneria alla superstizione.

**MACRIANO**

Questa è una bestemmia: Roma non sta per morire. Roma è eterna!

**LORENZO**

Roma in questo senso è una città come tutte:  
come Atene o Troia o Babilonia e, perfino come Gerusalemme.  
Volevo dire che uno dei consiglieri di Valeriano, Macriano appunto,  
fanatico di culti segreti in Oriente, insieme con un gruppo di maghi,  
riuscì a persuadere il vecchio imperatore  
che i mali incombenti su Roma sono tutti dovuti  
alla tolleranza verso una religione empia come la nostra.

Se i maghi si trovano impotenti, nonostante le loro abilità, a scongiurare gli avversi destini, sarebbe perché i cristiani, temibili per le loro nere magie, annullano i poteri dei primi. Così, senza volerlo, gerarchi e imperatori di qualsiasi rima, nei momenti di paura, sono costretti a riportare i termini del conflitto sul piano del mistero, dove non siamo più noi a combattere, né tanto meno a decidere, ma Dio e Satana duellano sulle nostre teste.

**MACRIANO**

Tutto ciò è puerile.

**LORENZO**

Più puerile che tutto finisca, poi, in una questione di denaro e di vigliaccheria. Perciò non ci sarà mai un re che prima di morire o fuggire, non passi alla confisca dei beni, all'appropriazione dell'erario. Così Macriano, ministro delle finanze, ha ricordato al generoso imperatore che la Chiesa, sparsa ormai in tutto l'Impero, è molto ricca e che molto opportune sarebbero le confische, tanto più che la crisi finanziaria, questo male che accompagna ogni dittatura morente, richiede una rapida soluzione.

**MACRIANO**

L'Impero non è morente. Vedo di essermi illuso.

*Alle guardie:*

Noi non condanniamo mai nessuno, se non dopo lungo e paziente e a volte umiliante, per noi, vaglio delle prove. Ora è tempo di passare alla esecuzione di quanto gli stessi imputati desiderano. E però, prima si vada dall'imperatore a riferirgli fedelmente ogni cosa. E Lorenzo, ultimo diacono, sia messo subito agli arresti per ribellione e lesa maestà. Nulla di arbitrario sia mai commesso da noi e tutto sia fatto secondo la somma giustizia.

*Mentre le guardie stanno per arrestare Lorenzo e le donne e i presenti assistono sbigottiti giunge da fuori un tramestio di voci e un calpestio di cavalli e confusione e rumori.*

*Immediatamente entrano altre guardie e cavalieri e, impetuoso, goffamente irato e tremante, lo stesso imperatore, il quale si porta subito in mezzo alla gente.*

*Indi si arresta, finalmente soddisfatto, di fronte a Lorenzo.*



## SCENA DODICESIMA

**VALERIANO**

Oh, dunque, era vero che volevi fuggire?

**MACRIANO**

Fuggire, voleva anche fuggire?

Era dunque tutta una maschera il suo tronfio coraggio?

**VALERIANO**

Un ex cristiano, un nobile, per fortuna sua ravvedutosi in tempo, in riconoscenza della nostra magnanimità per il suo ripudio, è venuto premuroso a dirci che tutto era pronto per la fuga.

**MACRIANO**

Come se Roma avesse confini da valicare, o Cesare!

**VALERIANO**

E qui sarebbe per scoppiare una rivoluzione di miserabili. Costui avrebbe sovvenzionato, con il grande tesoro, la vile sedizione; intanto lui sarebbe fuggito, in attesa della nostra morte.

**MACRIANO**

*Sorridendo:*

E quando mai si fanno le rivoluzioni con i miserabili della suburra?

**VALERIANO**

Tanto ci risulta. Perciò ci siamo subito preoccupati della sorte di costoro e del buon ordine di Roma.

*Entra un ufficiale.*

## SCENA TREDICESIMA

**UFFICIALE**

O mio signore, ormai le forze della città sono agli ordini. A tutti i punti strategici è raddoppiata la vigilanza e la difesa e, in primo luogo, la guardia al corpo del nostro Valeriano. Tutte le migliori forze sono consegnate alle loro guarnigioni.

*Lorenzo ride, non proprio ostentamente; e tutti gli altri cristiani quasi ridono e si guardano sorpresi.*

**VALERIANO**

E ancor si ride; e si fanno meraviglie!

**MACRIANO**

Questo non è nulla, divino signore.

Non ti si può ridire quanto abbia sopportato il tuo ministro dalla sfrontatezza di costui.

**VALERIANO**

O ministro, questo non si sopporta. Cesare non sopporta di essere umiliato. Tu pure, quindi, meriteresti una pena.

**MACRIANO**

*Tremante:*

Mio augusto, è la giustizia dell'Impero che vuole il rispetto di ogni vita, avanti che sia condannata.

**VALERIANO**

Ma ormai non abbiamo bisogno di altre testimonianze.

**MACRIANO**

Il processo è compiuto...

**VALERIANO**

Inutile processo.

**MACRIANO**

Utilissimo, col tuo beneplacito, o Valeriano, per la storia.

Ci risulta che ormai Cesare, non Cristo, è il nemico di Roma e dell'Impero.

**VALERIANO**

Questo non ha importanza.

Le cospirazioni mi interessano e la sorte del denaro che è di Roma.

A ciò deve rispondere il nostro arcidiacono, perché tutto sia svelato e ai cittadini sia restituita immediata sicurezza e tranquillità.

*Lorenzo riprende a sorridere.*

**VALERIANO**

Noi non interrogheremo questo impertinente. Sorrida pure ancora un poco.

Così forse è giusto. Ma più giusto è che si dica ogni cosa

sulla volgare rivoluzione, precisamente alla nostra presenza.

La sorte dell'Impero vale questa degnazione e ben altro.

*Macriano sta per interrogare Lorenzo.*

**LORENZO**

Non è necessario, Macriano, tu hai parlato anche troppo con me;  
o meglio, io ho parlato troppo. E dire che non volevo.

Ora è all'imperatore che mi rivolgo.

Siamo uguali in quanto cittadini di Roma.

**VALERIANO**

Sia posto immediatamente alla fustigazione.

*Le guardie hanno un attimo d'incertezza.*

*È allora che l'imperatore dà la prima vergata.*

**VALERIANO**

Oh guardie, che vi trattiene? Siete tutti imbelli?

*Alcune guardie fustigano Lorenzo, il quale si comporta come Cristo alla colonna. Le donne scoppiano in pianto.*

**DONNE**

O Lorenzo, nostra carne fustigata. Lorenzo, cuore nostro di spine coronato.

Lorenzo, Cristo ancora flagellato.

**VALERIANO**

*Alle guardie:*

Fate chiudere quelle stridule bocche.

**LORENZO**

E' vero, inutile pianto e inutili battiture.

E' nell'animo mio di rivelare ogni cosa,

**MACRIANO**

E dunque, parla.

**LORENZO**

Certamente; e a te, o imperatore.

Il mio non è un sorriso di scherno, bensì di umanissima pena.

Quanta pena, precisamente, o Cesare, ci infonde la tua condizione.

Nessuno quanto i potenti ha paura degli inermi.

**MACRIANO**

Zittitelo ancora a vergate. Cesare non conosce paura.

Io sono preoccupato per la sorte dei miei sudditi.

*Lorenzo viene ancora percosso.*

**MACRIANO**

E' bene dunque che risponda a precise domande,

questo verboso servitore di un Dio crocifisso.

**VALERIANO**

E queste siano le domande:

che ne è della cospirazione, quale capo doveva sostituire il fuggiasco

e dove siano i tesori della Chiesa di Roma.

**MACRIANO**

A tanto, dunque, risponda.

**LORENZO**

E' una grazia per me, o Cesare. In primo luogo: nessuna cospirazione.

Rivolta, certo; e rivolta fino alla morte.

Ma questa è un'altra cosa.

**VALERIANO**

Rivolta a chi e a che cosa? Che intende?

**MACRIANO**

Dal principio alla fine il suo è tutto un oscuro discorrere.

**LORENZO**

Non tanto, o Cesare, se mi è ancora lecita la parola.

Questo intendo: dove altri vedono solo uno Stato, od oligarchia o Impero, fattosi assoluto, il cristiano vede che le potenze

(sottoposte invece da Cristo al servizio di Dio),

si scatenano ancora una volta e diventano fanatiche.

Per noi, al di fuori di questa mostruosa divinizzazione,

Stato pagano e vangelo sono compatibili.

Stato assolutista, anche se apparentemente in forma inoffensiva,

è essenzialmente incompatibile con la nostra rivelazione.

E' questione di idolatria. Noi, dunque, non cospiriamo contro Cesare;

non possiamo essere che in rivolta

contro quello Stato che si fa totalitario

e contro qualsiasi Stato che si autoproclami fonte del giusto e del vero.

**MACRIANO**

Ci siamo di nuovo. Solo la morte farà tacere questa lingua.

**VALERIANO**

No, è bene che si sappia ogni cosa.

E' vero dunque che si trattava di una cospirazione o rivolta, come dici.

E naturalmente sarà stato preparato anche un piano.

**LORENZO**

Non certo quello di fuggire. Il cristiano non può essere mai un fuggiasco.

Il nostro piano è di farci tutti uccidere, se necessario.

**VALERIANO**

Oh! E il capo? Un arcidiacono?

**LORENZO**

No, Gesù il Cristo.

**VALERIANO**

*Ridendo. Tutti gli imperiali ridono:*

Gesù Cristo! Satana, Gesù Cristo, potenze occulte...  
non mancano certo di fantasia, costoro.

**LORENZO**

No, di fede, per un altissimo dono del nostro Dio.

**VALERIANO**

Ora troppo si devia, Macriano.

La prima cosa di cui mi parlasti, il tesoro, rimane ultima, mi pare.

**LORENZO**

Ed è bene che se ne parli per ultimo, così il tutto risulterà più chiaro.  
L'immenso tesoro della Chiesa! Questo vi seduce, o Cesari?  
E' un tesoro che nessun imperatore ha voluto ricevere in consegna.  
Esso ci preoccupa giorno e notte;  
è un tesoro che brucia il cuore e le mani a chiunque lo profana;  
e poi disturba i sonni anche dell'Impero.

**MACRIANO**

Noi parliamo dei palazzi, delle terre, dei cimiteri.

Noi vogliamo queste cose, che sono di Roma.

I calici e l'oro e l'argento e ogni oggetto di valore.

**LORENZO**

Noi parliamo dei poveri di Cristo.

Questo è l'unico tesoro della Chiesa, anzi di Roma sacra.

E ogni bene nostro è di costoro, per cui Cristo è venuto a dare il suo sangue.

Ogni cosa c'è stata data per loro e per il culto.

E ormai sono stati tutti raccolti e convocati,

quando a voi piacerà di uccidermi, per la mia sepoltura.

**VALERIANO**

Non avrà sepoltura questo superbo bastardo.

Il fuoco divorerà le sue ossa e il vento ne disperderà le ceneri.

**LORENZO**

Una sorte, dunque, a me, più fortunata?

Allora sarò polvere infiammata su tutta Roma.

**VALERIANO**

Si ponga dunque termine immediatamente a tanta sovrana pazzia.

La ragione è il più grande dei mali.

**MACRIANO**

E dunque, dove sono i beni, o stregone? E subito tu abbia quanto desideri.

**LORENZO**

Calici e arredi sacri e terreni e ogni altro oggetto di valore,  
tutto è stato raccolto e distribuito ai legittimi possessori,  
il tutto secondo giustizia e secondo la necessità di ciascuno:  
ai poveri, nostro unico oro e argento di Cristo.

**VALERIANO**

*Indignato:*

Ora sappiamo ogni cosa.  
Si apponga pertanto una postilla al nostro decreto.  
Alle decapitazioni, agli esilii, alle miniere,  
si aggiunga un rogo col carbone piu' rabbioso  
per questo maledetto arcidiacono;  
non però avanti che venga sottoposto a più accurate torture e sevizie,  
affinché tanto orgoglio si curvi a inevitabile infamia  
e i codici riportino che mai un Cesare  
ebbe a sopportare un pazzo con più magnanima pazienza.  
Il tutto sia eseguito con ordine e sollecitudine.  
Per il bene di Roma. Andiamo.

## **SCENA QUATTORDICESIMA**

*Valeriano esce seguito da Macriano e dagli ufficiali. Le guardie, arrestato Lorenzo, lo trascinano via. Ma egli è ancora più splendente. In mezzo a tanta confusione si sente il saluto di lui rivolto ai suoi.*

**LORENZO**

Finalmente sento che Dio non mi rifiuta.

*Le donne e tutti i cristiani sembrano statue di dolore, in supplica muta. Tutti restano così, al saluto di Lorenzo, in lunghissimo silenzio, con le mani faticosamente alzate al cielo.*

**LORENZO**

*Ancora rivolto ai suoi, andandosene con le guardie:*

Presto rivedrò il nostro pontefice e tutti i fratelli:  
li saluterò a nome della Chiesa fedele.

*Dopo aver confabulato fra loro, usciranno pure i messi cristiani, in ombra e un po' discosti dalla comitiva imperiale.*

## **SCENA QUINDICESIMA**

**SACERDOTE**

*Dal fondo e quasi invisibile e dopo lunga e indicibile desolazione, con voce fievole e straziata e con le mani tese a forma di croce:*

Liberaci Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri  
e, per l'intercessione della beata Vergine, Madre di Dio  
e dei tuoi beati apostoli Pietro e Paolo  
e del tuo beato Lorenzo, levita e martire,  
insieme con tutti i tuoi santi, dacci la pace nei nostri giorni,  
affinché, rafforzati dal tuo aiuto,  
siamo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento.

**DONNE**

Amen!

**SACERDOTE**

La pace e l'unione del nostro Signore sia con tutti noi.

**DONNE**

E con lo spirito tuo. Lorenzo e' nel vero.  
Abbiamo errato noi a dubitare e temere.  
Ma ora ci sentiamo rinfrancate.  
La rugiada ha inondato le nostre anime.  
La sua voce era di fiamma inestinguibile.  
Le sue parole erano eco al sermone della montagna.  
Un rogo è ormai acceso, che nessuno spegnerà.  
Il tesoro della Chiesa sono i poveri.  
E i poveri li avremo sempre con noi.  
Tesoro della Chiesa è la nostra debolezza di umili donne.  
Sulle spalle dei tapini di Roma  
Lorenzo ha steso il manto purpureo di Cristo.  
Ormai tutti accorrono al grande evento, belli e stupendi  
nella livrea rossa di sangue:  
una divisa più splendida del manto imperiale,

**UN GIOVANE**

*Da mezzo il popolo:*

Ah, voi sapete che Lorenzo ha visitato sopra il monte Celio  
la vedova Ciriaca, colei che aveva salvato da sola,  
sfidando le ire dei segugi imperiali, una moltitudine di cristiani?  
Egli era andato nella notte, carico di vestimenti e di argento  
per distribuirli ai fratelli poveri; ha lavato loro i piedi;  
indi ha guarito la stessa vedova Ciriaca, straziata da indicibile male,  
imponendole il lino, con il quale aveva asciugato i piedi ai santi.

**DONNE**

Ecco, noi siamo tutte come la vedova Ciriaca:  
il nostro cuore finalmente è guarito,  
avvolto nel manto delle sue dolci parole.

**UN ALTRO GIOVANE**

E così è avvenuto in casa di Narciso e di Crescenzano, il cieco  
cui Lorenzo ha restituito, come il Signore, la vista,  
dopo la distribuzione dei beni ad altri bisognosi.

**DONNE**

Ora anche ai nostri occhi è ritornata la luce.  
Lorenzo è il nuovo sole di Roma.

**UN GIOVANE**

E poi è stato visto nella cripta di Nepoziano;  
è andato a portare sicurezza e speranza  
ad altra moltitudine di fratelli, braccati dalla morte.  
E pure a loro ha lavato i piedi avanti che fossero portati al supplizio.

**DONNE**

Ora anche i nostri piedi sono lavati, o sorelle.  
Pure noi possiamo andare alle nozze con le lampade accese  
e con tutto il corpo profumato.

**GIOVANE**

E perfino le molte carceri, all'apparire di Lorenzo,  
si mutavano per prodigio in grandiosi simposi.

Ed egli passava ovunque seminando grazia e pace.  
E guariva tutti. E convertiva e battezzava.  
Ippolito, guardia imperiale, ha ricevuto il battesimo  
e Lucillo e diciannove altri ciechi ha guarito Lorenzo.

**DONNE**

Un fuoco era, emanava luce e calore:  
un fuoco strano, che, invece di consumare e distruggere,  
purificava e liberava ogni fratello dal freddo e dalla morte.

**DONNE**

Nessuno, nessuno potrà imprigionare la fiamma.  
Nessuno ha mai ucciso il fuoco.  
Noi eravamo prigioniere della paura,  
ora siamo colombe liberate e pronte al volo di questa trionfale estate.

**DONNE**

Cento e cento sono i miracolati da Lorenzo.  
Cento e cento sono i prodigi di Lorenzo.  
Ultima e prima grazia per noi sorelle: il dono di credere.

**GIOVANE**

Mille e mille sono i poveri che confluiscono a tutte le case di preghiera.  
Una Chiesa nuova, tutta oro e sangue, tutta gioia e sangue:  
una regina che presto siederà sul trono di Roma.

**DONNE**

Vicina è la fine dei tempi, vicino è il ritorno del Signore,  
sull'unico trono della croce vittoriosa, maestoso dalle nubi del cielo.

**DONNE**

Egli cammina ormai sui nostri cuori  
e sui mantelli regali che coprono le spalle dei poveri  
e tutti gli fanno ala, come il popolo di Israele  
quando il Signore veniva da Betania a morire.

## **SCENA SEDICESIMA**

**UN MESSO**

*Correndo:*

Lo hanno di nuovo torturato con verghe  
e lamine infuocate e piombo fuso  
e scorpioni posti nelle sue candide mani e sulla sua lingua.  
Ma nessuno è riuscito a piegare la fortezza di Lorenzo.  
Una guardia, di nome Romano,  
si è convertita subito alla nostra fede e ha cominciato a gridare:  
anch'io voglio morire insieme a Lorenzo.

**DONNE**

O genti, lodate tutte il Signore.  
Popoli, lodate il Signore,  
poiché su di noi trabocca la piena del suo amore.  
Terra intera, benedici il Signore.

## SCENA DICIASSETTESIMA

### SECONDO MESSO

*Come il primo:*

Volevano, gli illusi, che immolasse agli dei!  
E tutti intorno stridevano come cani impazziti.  
La faccia dell'imperatore era uno squallido lenzuolo di morte.  
Perfino le guardie cominciavano a deridere l'imperatore,  
mentre visibilmente continuavano a temere.  
In mezzo a tutti Lorenzo rimaneva calmo e sorridente.

### DONNE

Signore, nostra rupe e nostra liberazione,  
un trono di laudi oggi ti innalziamo.  
I pigri monti tremarono come egli si accese.  
Dagli occhi, dalla bocca, dalle mani immense,  
discese un fuoco di carboni dentro nuvolaglie di fumo.  
Curvarono i cieli mentre calava lungo  
un pavimento di fitta caligine.  
Apriva un varco un cherubino lucente.

## SCENA DICIOTTESIMA

### TERZO MESSO

*Come i primi:*

Lo hanno finalmente disteso sopra una graticola in fiamme;  
ma prima gli hanno riempito la bocca di sassi per forzarlo al silenzio.  
Su quel letto rovente pareva riposasse come sopra un divano.  
E riusciva, per prodigio, a dire:

*Mi offro al mio amato Signore.*

Un rogo era e non un uomo.

Un fuoco più vivo e crepitante dentro lo stesso fuoco dapprima impaurito.

I suoi occhi splendevano più dei carboni accesi

e per tutti aveva uno sguardo dolcemente immobile.

Ma poi tutto si fuse: parole e suoni e sguardi e fiamme.

Pareva un immenso cero pasquale che tutto ardesse  
ascendendo al cielo in un gorgo altissimo di fiamme e di luce.

Forse non era così lucente la colonna di fiamme  
che condusse il popolo di Dio attraverso il deserto;  
era un fuoco che pareva volesse tutti divorare.

Riverberi d'inferno solamente baluginavano  
in ridda macabra in faccia all'imperatore.

Quando da mezzo al rogo si udì ancora la sua voce:

*Oh, dunque, portate altri carboni, si rafforzi il vento,  
affinché non si spenga la fiamma.*

Una immobilità di marmo pesava sulle guardie.

Le bocche e le braccia e gli occhi di tutti erano fermi  
come se li avesse d'improvviso pietrificati il fulmine  
sotto un diluvio di fuoco.

Fu allora che si udì, sola e altissima, la voce di Lorenzo:



*Ecco, una parte è già cotta, amici,  
voltatemi ora dall'altra e mangiatemi.*

Questo, questo disse; e poi tacque per sempre.  
Poi non v'era che fuoco.  
Così la nave in fiamme incendia il mare,  
così il sole avvolge il globo al tramonto.

#### **DONNE**

Così il sole avvolge la terra al mattino.  
Questa non è che un'aurora.  
Questo è il roveto che vide Mosè,  
dal quale non un uomo, ma Dio parlava:  
*Toglietevi dunque i calzari!*  
Questo è il roveto sacro che mette in fuga le tenebre  
e seppellisce definitivamente la notte.

## **SCENA DICIANNOVESIMA**

*Le voci delle donne sfoceranno in recita di salmi e, mentre esse continuano a parte il coro, arrivano i poveri a frotte.*

#### **DONNE**

Aveva scavato all'intorno il suo vallo la morte.  
Nere onde scesero ingrossando torrenti  
e tentavano di travolgermi entro l'abisso.  
Non v'era spazio libero ai piedi miei!  
In mezzo all'erbe più dolci, entro il mio sangue,  
ovunque s'annidava l'insidia.  
La mia bocca uguale a una selva di gridi:  
Signore, Signore! Chiamava.  
Nel tempio udii il silenzio rispondere.  
Il mio urlo ha rotto il divino silenzio.

#### **POVERI**

Lorenzo è salito in cielo su un carro di fuoco, come il profeta.  
Egli non è morto, egli è stato rapito.  
Io ero cieco e ora per i meriti di Lorenzo vedo.  
Io ero zoppo e ora cammino bene.  
Io ero paralitico e ora sono guarito.  
Io ero disperato e ora mi sento felice.  
A noi ha dato tutte le ricchezze della Chiesa,  
ma noi non le vogliamo, non le vogliamo:  
sono doni che appartengono al Signore.  
Io ho portato tutti i risparmi per Lorenzo,  
Io venderò la mia casa per costruirgli un chiesa.  
Sia innalzato un tempio al suo nome.  
Io sono un muratore e lavoro bene.  
Io so ben cuocere la calce.  
Io forse sono uno dei migliori marmisti di Roma  
e gli farò, io, il monumento che gli conviene.

*Tutti, tutti a costruire un tempio a san Lorenzo, molti templi con le nostre mani. Tutti escono.*

## **SCENA VENTESIMA**

*Le donne continuano il coro, poi anch'esse se ne vanno e morirà adagio, in lontananza, la loro voce.*

### **DONNE**

Avranno pane finalmente i poveri.  
Vagabondi, in coro, potranno cantare.  
Risorgerà la memoria del Signore ucciso,  
Al suo ritorno alla faranno i lembi estremi della terra.  
La universale famiglia delle genti  
adorerà la riapparsa presenza del regno nuovo.

## **SCENA VENTUNESIMA**

### **SACERDOTE**

*Solo:*

Ti sia gradito, o Trinita' Santa, l'omaggio del mio servizio,  
e sia di giovamento per tutti quelli per i quali è stato offerto,  
per Cristo Signore nostro.

*Bacia l'altare. Poi, riprendendo il rito, dice:*

Vi benedica il Signore onnipotente, Padre e Figliuolo e Spirito Santo.

*Indi, portandosi al lato dell'altare e guardando a Oriente, comincerà a ridire l'ultimo Vangelo di san Giovanni:*

In Principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio...

*Continua adagio la lettura.*

## **SIPARIO**